

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1662

Cleopatra

Di S. Salvatore

Co: dall' Arcigetto

M: Carovillani

di pag: 77.

Marco Corniani

Co: degli Alparotti:

ABILE

ANIM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

CO

N. 86.

V.M.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

487

BRAIDENSE

MILANO



LA
CLEOPATRA

Fily
Jac. Pili

Iacobus meratus in.

LA
CLEOPATRA

DRAMA PER MUSICA

DI

GIACOMO DALL'ANGELO.

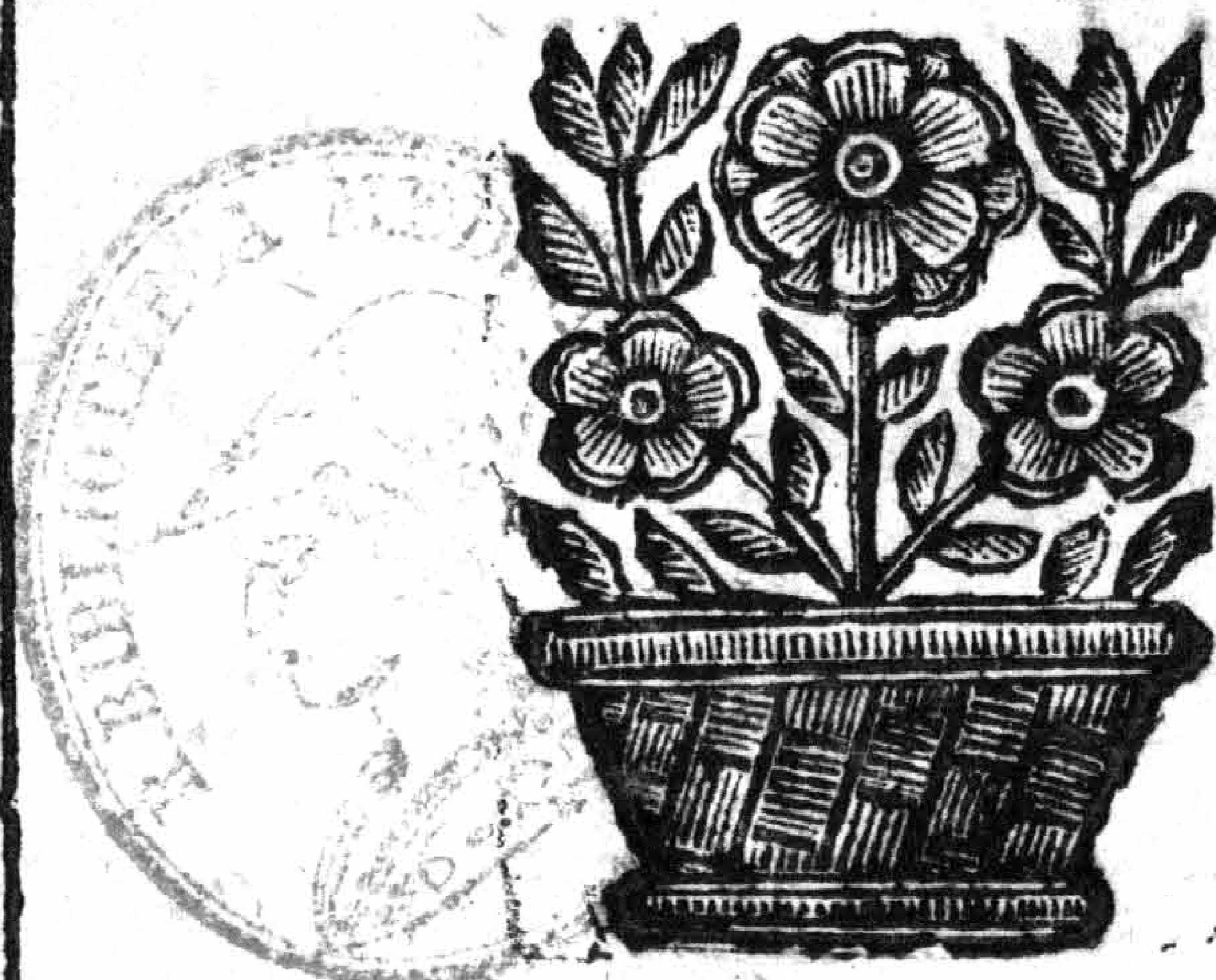
Da Rappresentarsi nel nouiss. Theatro

DI S. SALVATORE.

Consecrato

All' Illustris. & Eccellentiss. Sig.

AMBROSIO BEMBO.



IN VENETIA, M. DC. LXII.

Per Giacomo Batti.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende in Frezzaria. Et in Spadaria



ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNOR.



A mia Cleopatra, che hà fortiti i natali sotto la protettione di V.E. diuota s'appresenta à suoi piedi. Timida delle proprie debolezze nell'uscir alla luce, pauenta il minaccieuole aspetto di maligne influenze, onde per sicuro ricetto ricorre alla sua grandezza.

†
Io, che gli diedi l'essere, mà
che conosco, che il poter
essere dipende da vna fauo-
reuoole assistenza; la rasse-
gno alla sua benignità, &
à quella l'offro volontario
holocausto di diuotione.
Non spero in questa forma
alla mia fatica forte più
fortunata, mentre il farli
riconoscere V. E. per Nu-
me suo tutelare è vn'assicu-
rarla. Eccola dunque in
sacrificio di quella seruitù,
che gli professo, e che sem-
pre professai, non solo al
merito suo, ma anco degli
Illustrissimi, et Eccellentif-
fimi

5
simi Signori suoi Fratelli, e
che hereditaria riporto sin
dall'ossequio del Sign. mio
Genitore, e in me accre-
sciuta dalla continuatione
di innumerabili fauori. Ri-
ceui Vostra Eccellenza Il-
lustrissima questo picciolo
tributo del mio douere,
che se non pareggia il suo
merito per le imperfettio-
ni, seruirà per vna viua es-
pressione del desiderio, che
tengo di palesarmi sem-
pre

Di V. E. Illustriss.
Affettionatiss. e Deu. Seru.
Giacomo dall'Angelo.



ARGOMENTO.



CLEOPATRA bellissima Regina dell'Egitto, ottiene il vanto di soggiogar con le sue vaghezze i primi Monarchi del Mondo. Poiche, doppo il consorte Tolomeo, vidde Giulio Cesare languente à i splendori del suo volto, e resa effeminato, tributar in seno di lei la propria libertà. Mirò Marc' Antonio, con non dissimile auventura, sottoporsi à quei lacci che tessuti dal suo bello, il rendeva impossibile il liberarsi da quel giogo, che anto tormentoso se gli rendeva soauo. Vantò mirar sospirante vn' Augusto, che se ella stessa con la propria morte non troncaua il filo dell'amoroso suo affetto, non v'era Arianna così prudente, che potesse sullupparne l'intreccio.

Dagl' amori dunque di M. Antonio, e Cleo-

Cleopatra trabe l'origine il mio Drama, e con vn' inuento d' inuentione sopra Historia procura felice fine ad vn' auuenimento, che per altro non sarebbe v'ridicamente descritto, che funesto.

Portossi M. Antonio à cenni del Senato Romano nell' Egitto per sottopor lo spirito viuace di Cleopatra. Giunto in Alessandria chiamò quella Regina alle difese delle sue colpe. Ella, che tratteneuasi in Efeso renitente d' vbbidire à comandi di M. Antonio finalmente affidata nell' arti proprie della sua bellezza, portossi, oue era chiamata. Restò dal suo bello preso M. Antonio, & effeminato non curando le comissioni del Senato, occultando ogni colpa della sua gradita, con il repudio d' Ottavia sua consorte sorella d' Augusto, procurò in alzar se stesso, e Cleopatra al Trono dell' Egitto.

Precorse il medesimo Augusto i suoi ambiziosi pensieri, perche mossagli guerra, n' ottenne la Vittoria Nauale tanto decantata dall' Historie; cagionata dalla fuga di Cleopatra. Della qual perdita arrosito M. Antonio incolpò la Regina delle sue disauenture, onde lei scorgendo diminuito l'affetto di M. Antonio fece sparger voce di

esser si uccisa, dal che appassionato il folle, per non soprauener à colei, ch'era da lui Idolatrata si diede uera morte. Ciò porse occasione di maggior vittoria ad Augusto, poiche sorpresa Alessandria fece prigioniera Cleopatra, la quale temendo esser condotta in trionfo à Roma procurò allettare con suoi vezzi Augusto, ne il pensiero fù fallace, poiche di lei tosto si ascese. Ma da Dolabella giouine Romano, che l'amaua, resatimo rosa, che fosse Augusto risolto condurla in Trionfo, disperata, con l'Aspide s'auellenò.

Questa ueridica Historia da molti descritta, in particolare da Plutarco, in parte è da me seguita, cioè quanto a gl'amori di Cleopatra, e M. Antonio, ne quali per abbellimento inferisco le rivalità di Dolabella, e Coriaspe Cavalieri Romani perturbate però da Arsinoe sorella di Cleopatra, e amante di Coriaspe da lui per Cleopatra abbandonata.

Seguitano questi intrecci con la Vittoria Nauale d' Augusto, e la fuga di M. Antonio, la sorpresa d' Alessandria; la prigionia di Cleopatra, l'innamoramento del medesimo Augusto.

Qui togliendomi dall' Historia, non por-
tando

tando il Drama all' infausto accidente della morte di Cleopatra termino, con la pietà di Ottavia, che impetrando la vita, e la libertà à M. Antonio lo fà raueder de' propri deliri, e tornar à suoi affetti. Con la costanza d' Arsinoe, che supera l'infedeltà di Coriaspe persuadendolo à riamarla Con la magnanimità di Augusto che rauedutasi della fiamma che li nasceua in seno per estinguerla ne i primieri ardori rinunzia Cleopatra à Dolabella, premiando in tal fatica la sua fede, che non gli persuase seguitar le insegne di M. Antonio, ma da quello fugendo portarsi al campo d' Augusto contro il medesimo M. Anton. con quali fauolosi auuenimenti lieto fine ritroua il
Drama.

INTERLOCVTORI.



Ioue

Sdegni

La Musica

La Pittura

Nel Prologo.

La Inuentione

La Poesia

La Fortuna

Cleopatra Regina dell' Egitto

M. Antonio Generale dell' Armē

Romane in Egitto

Ottavia sua Consorte

Arsinoe sorella di Cleopatra

Coriaspe } Cavalieri Romani se-

Dolabella } gnaci di M. Antonio.

Augusto Imperator Roma

Domitio suo Confidente

Aurillo suo Paggio

Clisterno seruo di M. Antonio

Elenia vecchia serua di Cleopatra

Arante Soldato Sicario di M. Ant.

PER-

PERSONAGGI TACITI.

Soldati di M. Antonio

Damigelle di Cleopatra

Damigelle di Ottavia

Damigelle d' Arsinoe

Soldati d' Augusto

Cacciatori di M. Antonio

Paggi di Cleopatra

Paggi d' Augusto

Paggi di M. Antonio

S C E N E.

Prologo

Reggia di Cione

Atto primo.

Vilaggio oue sono l'habitationi de-
litiose di Cleopatra, & per il
quale scorre un ramo del fiume
Nilo attraversato da un soffe-
gno

Giardino

Atto Secondo.

An.

*Anticamera Regia
Corridori che portano al Palagge
Reale
Selua*

*Atto Terzo
Sala Regia
Sepolchri de' Rè dell' Egitto
Piazza d' Alessandria con archi
Trionfali, e moltitudine di Po-
polo sotto Loggie, e sotto Pog-
gioli attendati.*



PRO-



PROLOGO.

Reggia di Giove.

*Giove nella sua Maestà sopra l' Aquila che
tiene i folgori negl' Artigli, & accompagna-
to da' sdegni. La Poesia. La Musica
La Pittura. La Inuentione.
La Fortuna che dorme.*

Gio.  Che? sempre di Marte
Orgoglioso,
Procelloso
Il furor trionferà?

Ne di pace
Lieta face
D'Adria bella nel sen risplenderà?
Ma che pace? che pace? a l'armi à Pire
Contro l'empio Ottoman Veneti Eroi
Ecco dispiego il volo. Anch'io tra voi
Porto miei sdegni à rintuzzar, l'ardire.
*S'auanza con un volo dell' Aquila verso
l'audienza.*

Creta è mia. Tanto basti, A voi discendo
Sol per prestarui i folgori Tonanti;
E se già fulminai g'empi Giganti. D'in-

D'incenerir il Truce anco pretendo.
Poe. Supremo motore
Raffrena il furore.
Del Veneto seno
Tranquillo il sereno
Nò nò non turbar:
Que' gl'animi alteri
Con spirti guerrieri
Per breui momèti, dhe nò, nò destar.

Gio. O deità gradite,
Dite, dite;
Qual desio
Vi moue à tranquillar lo sdegno mio?

Poe. Mira i Veneti Eroi
Raccolti in vago giro
Di Teatro nouello;
Ch'attendono da noi,
Con plettro sonoro
A' lor graui pensier dolce ristoro.

Gio. Ma qual, ma qual soggetto
Preparaste al diletto?

In. Io già composi vn Drama,
E con i miei sudori,
Di CLEOPATRA rauiuai gl'ardori.

Poe. Di versi, e di parole io l'adornai.

Pitt. Io per rappresentarlo
Già le Scene formai.

Mus. D'accenti armoniosi
Composi il canto, e à recitarlo esposi.

Gio. La nè i Tartarei Regni
Precipitate; ritornate, ò sdegni,
Di queste deità
Il desio secundar horà pretendo
Ogni sdegno sospendo

24

Qui precipitano i sdegni.

Ma vano è il vostro impiego
Vezzose diue del Castalio Regno,
Se per voi non s'aduna
Lieta auspicio di Fortuna.

Poe. E dou'è? doue?

Gio. Su queste Regie foglie
Dorme à' vostri desiri.

Pitt. E qual sperar potiamo
A le nostre fatiche
Giamai grido conforme?

Poe. Grido non s'hà quando Fortuna dorme.

Gio. E che? ui disperate?

Nò, non temete, nò;
A recitar la CLEOPATRA andate
Di Fortuna i letarghi io scoterò.

Sì, sì, sì,
Dea volubile, inconstante,
Apri i lumi a i rai del dì,

Sì, sì, sì.

For. Chi mi toglie a i riposi?

Chi mi rapisce al sonno?

Aprirsi già non ponno
Questi miei lumi al vigilar ritrosi.

Gio. Di queste deità

Segui benigna il volo;

Il lor drama seconda

Di lieti applausi, ed in fauori abbonda,

For. Altitonante Dio

Tutto, tutto farò quanto poss'io.

Tutti. A l'opra, sù, sù,
Che tardasi più?

Fortuna gradita

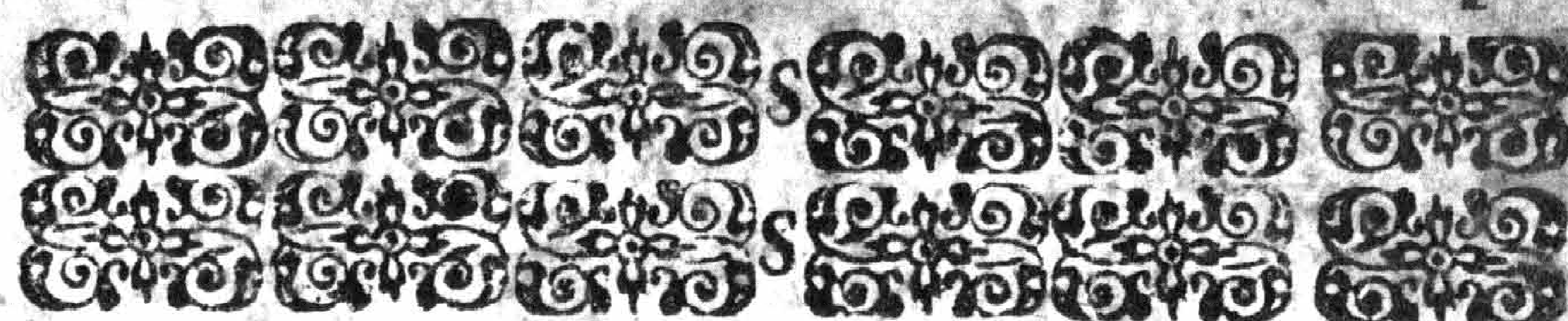
Cor-

OTTA

Cortese u' {
Cortese u' { inuita
Mortali veniamo
Il volo spiegamo
Hor, hora la giù.
A l'opra sù, sù.

Fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA I.

Loco suburbano, ò Borgo delizioso della Città d' Alessandria, doue si vedono le habitationi deliziose di Cleopatra, e per mezo del quale scorre un ramo del fiume Nilo, attrauerfato da un sostegno racchiuso.

Ottavia.

Cieco Nume, Arcier volante,
Ch' in gelosi aspri martiri
L'alma mia sempre raggiri,
Tu dà il moto alle mie piante;
Se tu sei vindice pio
D'vn'affetto, ch'è schernito,
Deh soccorri al cor tradito,
Deh fà scorta al passo mio.

Derelitta Consorte
Abbandono la Reggia,
E per mirar la mia sprezzata fede,
Quiui rapporto ingelosita il piede.

A

Qui

Qui, doue il traditore
Con la prole infedel de' Tolomei,
De le lasciuie sue forma i trofei.

*S'apre il sostegno, e si vede venir da lungi
un Nauilio con remi, nel quale vi sono
Cleopatra, e Marc' Antonio abbracciati
sopra la pupa, e Clisterno sopra la prora.*

Mà, che miro? Egli viene
Solazzando per l'onde
In sen de l'impudica; ò doglie! ò pene!
Amor io mi ritiro,
Ed' i miei torti autenticati io miro.

SCENA II.

*Cleopatra, Marc' Antonio, Clisterno nel Nauiglio
Ottavia à parte.*

Si sentono voci nel Nauiglio, che cantano.

A 4.

A Manti
Costanti
Godete, gioite.
Distilli nel petto
Reciproco affetto
Sol gioie gradite.
Amanti, &c.

M. Ant. Luci belle,
Ch'io v'adori,
Se il destin chiede così,

A

Al tenor de le mie stelle
Lieta viuo negl'ardori,
Bacio il sen, che mi ferì.
E se voi cagion sete al mio tormento,
Denar, luci gradite, io mi contento.

Cle. Luceiare

Se risplende
Al mio cor vostro seren,
Non mi son le doglie amare,
Libertà più non pretende
L'alma mia da questo sen.
A vostri rai fatemi pur languire,
Mi contento per voi luci morire.

M. Ant. Cleopatra, ò Dio, per te
Peno, languisco, e moro.

Cle. Antonio caro, ohimè,
Nel foco incenerisco, e pur t'adoro.

M. Ant.) Graditi contenti,

Cle.) Soauì diletti.

Sì teneri affetti
Dan fuga à i tormenti:
Non più gioie nò,
Ch'il cor incapace
Resister non può.

Clif. Non più, Signor, che anch'io
Mi sento vscir dal core
Vn nascente desio,
Vn certo non sò che, di far l'amore.

M. Ant. Appodate, ch'io deggio
A la Reggia portarmi. O Dio mio Sole,
Dura necessità
Da tè partir mi fà.

Approda il Nauilio.

Cle. Se tu parti, Signore

A 2

Teco

Teco parte mio core ;
E se di core priuo
Resta questo mio seno , io più non viuo .
Scendono dal Nauiglio .

M. Ant. Odi tesoro mio ,
A la Reggia verrai , che là t'attendo .

Cl. E Ottavia ? *M. Ant.* Gli dirò ,
Che à stabilir veniste
I decreti del Regno . *Cl.* Vbbidirò .

M. Ant. T'attendo , Idolo mio ,
A Dio Cleopatra .) A Dio .

Cl. A Dio , Signore .)
Clis. Voglio adempire il mio douere anch'io ;
A Dio , Cleopatra , à Dio .

SCENA TERZA.

M. Antonio , Ottavia , Clisterno .

*Marc' Antonio tiene il guardo riuolto
à Cleopatra , che parte , e Ottavia
da lui non veduta se gl'ac-
costa al fianco .*

M. Ant. Chi non v'adoreria
Della più bella Dea care vaghezze ?
De la gradita mia .

*Si volge , e vedendosi Ottavia inaspettata al
fianco , soggiunge .*

Ottavia ? *Ott.* Antonio ? *Clis.* ò che gentil successo
Moglie non vi dolete ,
Ch' accidenti sì fatti auuengan spesso .

M. Ant. E doue porti il passo ?
E doue porti il piede ?

M. Ant. A ristorar il core ,

Da

PRIMO.

5

Da le cure del Regno afflitto , e lasso .

Ott. A seguir l'orme tue ,
Che di seguirti ogn'hor l'anima chiede .

M. Ant. à parte. Finger è d'huopo . *Ott.* Simular
Clis. O come ella v'è bene ? (conuiente .

M. Ant. Alti affari del Regno

Mi richiamano altroue . Ottavia io parto ;

Ott. V'è pur , parti , Signore :

Riformida il mio aspetto il traditore ;

Che dite pensieri ,

Che fete sù 'l core

Gelosi , e seueri

Per colpa d' Amore .

Più pace non spero ?

S'è vostro l'Impero

De l'anima mia .

Gran tormento , gran pena è gelosia ;

Già certi voi sete ,

Ch'io sono tradita ,

E voi non direte

Di porgermi aita ?

Ma spera vendetta

Schernita , e negletta

Quest'anima mia .

Gran tormento , gran pena è gelosia ;

SCENA QUARTA.

Clisterno .

E Vn martire
Da morire

Hauer moglie ingelosita ;

Non si proua ne l'inferno ,

A 3

Con

A T T O

Con penar aspro, ed eterno
Maggior doglia, ò peggior vita.
E vn martire, &c.

E vna morte

La Conforte,
Che gelosa è col marito.
Sempre grida, s'egli vuole,
O con fatti, ò con parole
Sottisfar qualche prurito.
E vna morte, &c.

S C E N A V.

Cortil Reggio.

*Dolabella, Coriaspe combattendo.
Filenia Vecchia, che si frappono.*

Fil. **F**ermatevi, in buon'hora,
Poter del Cielo, e che volete mai,
Che dica Antonio, ed Alessandria, e Roma,
Che per folle pazzia,
Per amoroso affanno
Siansi le vostre destre
Riuolte, ò generosi al vostro danno?

Dol. Troppo, troppo presumi.

Cor. Troppo, troppo pretendi.

Dol. Speri ciò, che non puoi.

Cor. Tenti ingannarmi.

Dol. Io voglio, che à me cedi.) **A l'armi, à l'armi.**

Cor. Bramo, che à me ti rendi.

Fil. Deh lasciate le risse,
Deponete i contrasti,
E se goder senza penar volete,

La.

P R I M O.

7

Lasciate far à me, che goderete.

Vecchia età

Molto intende, e molto sà;
E d'Amore ne le scole
Esperienza sol vi vuole.
Nè spera di goder Amante astuto,
Se non si serue di chi hà il crin canuto.

Gioventù

Inesperta sempre fù.
Chi diletti vuol godere
Ha difficile il mestiere;
Ma chi Maestra vuol a'suoi piaceri,
Troui la Vecchiarella, e tutto spera.

Dol. Come d'vn solo oggetto
Render pago potrai gemino affetto?
Altr'arbitro non chiede,
Che la punta d'vn brando il nostro ardore;
E se ad vnico bello amor ci annoda,
Vn'estinto sen' cada, e vn solo goda.

S C E N A V I.

*Arsinoe ascolta à parte. Dolabella,
Coriaspe, Filenia.*

Dol. **I**O sol Cleopatra voglio.

Cor. **I**o sol Cleopatra bramo.

Arsinoe si frappono trà essi.

Ars. E nessuno l'haurete,

Temerarij, che sete.

Voi Cleopatra amate?

Voi Cleopatra ambite?

Di sì stolto desio folli arroschise?

A 4 Sud.

Suddito vil non osa
 D'vna Regina idolatrar l'aspetto
 Con amoroso affetto,
 E doue riuerenza hà solo il loco,
 Spenta resti la fiamma, estinto il foco.

Cor. Odi. *Dol.* Ascolta. *Ars.* Non voglio.

Cor. Vedi. *Dol.* Attendi. *Ars.* Non deggio

Cor.) Innocente. *Ars.* L'alma mente.

Dol.)

Cor.) Senza colpa. *Ars.* Chi discolpa?

Dol.)

Cor.) Giusto il Cielo. *Ars.* Non vi sente.

Dol.)

Cor.) Dunque Amore. *Ars.* Ei v'incolpa.

Dol.)

Partite homai, e tacete,

Nè più riforga in voi

Sì temerario ardire,

Che punir non si può, che col morire.

Dolabella, e Coriaspe partono ammutiti.

SCENA VII.

Arsinoe, Filenia.

Fil. **A**Rsinoe io ben comprendo
 La cagion de' tuoi sdegni;

Dà l'amato Coriaspe

Temì gl'amori tuoi forse negletti.

Perche de la sorella ami gl'affetti?

„ Ciò, che dir hor ti voglio,

„ Se i detti miei non sono à te discari,

„ Ne la scola d'Amor voglio ch'impari.

Gionenetta, che non sà,

Che variabile, e leggiere

E degl'huomini il pensiero

se

S'è ferita

Mai d'Amore,

E tradita

Tutta sdegno accende il core.

Nò, nò vezzose mie,

Il creder son pazzie, follie di vento,

Ch'il pensiero de l'huom cangia vn momento,

Deh credete Donne à me,

Che mai stabile nel petto

Nutre l'huomo amante affetto.

E vorrete tormentarui.

Se vedrete

Miserelle abbandonarui?

Nò, nò non voglio poi,

Che, se l'huom lascia voi fatte pazzie;

Così fatte ancor voi giouani mie.

SCENA VIII.

Arsinoe.

VA pur vecchia importuna,

Non approuo tuoi detti

Di decrepita età stolti concetti;

Mà, se strale d'Amor già mi ferì

Io ben dirò così.

Chi fida

La guida

De l'alme ad Amor,

Tempeste

Molestie

Incontra ad ogn'hor:

Non sperì più pace

Chi proua sua face,

A S MI

Mà credi costante
Ch'all'hor misero è vn cor, quād'egli è Amate.

Chi'l piede
Concede
A i lacci d'vn crin.
Non spera
Piaceri
Di goder al fin
L'ambito gioire
Si cangia in martire,
E sempre è penante,
Ch'all'hor misero è vn cor, &c.

S C E N A I X.

Vestigie di Città distrutta.

Aurillo.

O Fortuna, ò Fortuna,
Doue guidi il piè mio?
In loco sì rimoto,
E doue andar poss'io?
Sia maledetto pure à quel pensiero,
Che ad Augusto già venne
Con armate Falangi, à l'onde in seno
Di portarsi à domar l'Asia ribelle.
E che auanzò giamai?
Sol, che preda di venti, e di procelle
Restare quasi absorto,
A fè, che dal timor son mezo morto.
Benedetto il pin vagante,
Che s'infranse in questi scogli,
Onde il piè con passo errante
Fà, ch'in terra hora riuogli,

Si,

Si, sì
Vuò miei dì
Sicuri passar mi
A Dio mar' infido
Se sono sù'l lido
Qui vuò per sempre, e nō altroue starmi
Bello sei da mirar, vago à vedere:
Mà star in terra, ò quāto è il bel piacere.

Nò, nò
Più non vuò
Del mar' affidarmi,
Non son così stolto,
Nè poco, nè molto,
D'andar per cōplimento ad annegarmi,
A me paion pazzie da biasimare,
Rischiare la vita, ed affidarsi al mare.

O ò, che miro à fè,
Che saluo dal naufragio
Hor qui guida la sorte il mio Signore.
Allegrezza mio core.

S C E N A X.

Augusto, Domitio, Aurillo.

Ang. **D** El Cielo alto decreto
Salua le nostre vite, ò caro amico
Deità tutelare
Il Cielo serenò, tranquillò 'l mare.
Do. Di pochi infranti legni
Sire, l'onde incostanti
Satiar l'ingorde voglie, e già mirai,
Poco meno, che intiera
Approdar la tua armata

A 6 Già

Già fiam salui. Del Cielo,
Sia riuerto, e riuerto il zelo.

Aug.) „ Sommo Giove

Dom.) „ Dio Tonante,

„ Che multiplichi i fauori

„ Conuien pure,

„ Che già fuor de le sciagure

„ L'alma inchini, e humil v'adori,

Aur. Signor, io mi rallegro,

Che dal furor del mar saluo ti miro;

Tutto giubilo alfin, lieto respiro.

Aug. Aurillo saluo sei?

Aur. Favorito da i Dei

Ma al lungo traballar d'onda incoftante

Si la mente hò trauolta,

Che, se ben fermo stò, tutto v'è in volta.

Aug. Ma doue? e quali arene

Hor preme nostro passo?

Do. Quiui d'habitatori

Vestigia non si scorge.

Aug. Inoltriam tutti il piede,

Che frà perigli auezzi,

Ch'eterneram di noi l'altra memoria

Nuoui perigli accresceran la gloria.

Aur. Signor à piedi tuoi

Humile riuerente

Concedi, ch'io ti possi supplicare,

Ch'andiam, doue tu vuoi, ma non per mare.

SCE.

S C E N A X I.

Giardino.

Ottauia, Marc' Antonio.

M. Ant. FERMA, Ottauia, *Ott.* E che vuoi?

M. Ant. FODIMI, e poi m' incolpa,

Ott. Il tradimento tuo non hà discolpa.

M. Ant. T'inganni. *Ott.* ò questo nò.

M. Ant. Troppo gelosa. *Ott.* E la mia fè tradita.

M. Ant. Io solo adoro tè. *Ott.* Voce mentita.

M. Ant. Chiedi da questo cor. *Ott.* che vuoi, che
chieda?

M. Ant. Proue de la sua fè.

Ott. E che fede può dar, se infido egl'è?

Stà alquanto sospesa, e poi soggiunge.

Mora Cleopatra. *M. Ant.* Ohimè.

Vna Regina? *Ott.* E che Regina, di?

Di tua suddita, e serua

Tanto curi la vita? Ahi fè proterua!

M. Ant. Ottauia. *Ott.* E che? *M. Ant.* S'auuanza

Tant'oltre il tuo rigore?

Ott. Vn traditor sei tu, s'ella non more.

S C E N A X I I.

Marc' Antonio.

CHE Cleopatra mora!

Vocè spergitura, e barbaro decreto;
Ch' il Cielo, i Numi, e la natura offende;

Troppo, troppo pretende.

Espression sacrilega, e tiranna,

Ella stessa condanna,

II

Il temerario ardire ,
 Con eccesso crudel , empia , à punire .
 M^a che parlo ? che penso ?
 Doue mi porta il senso ?
 Che per Donna vagante
 Il cui seno impudico
 Con multipli errori
 Trono fù di follie , campo d'amori .
 Ottauia sprezzì , e la consorte offendi ?
 Antonio , e che pretendi ?
 Torna , torna in te stesso ,
 Il temerario eccesso
 Generoso reprimi . Ottauia adora ;
 Sian legge i cenni suoi . Cleopatra mora .

S C E N A XIII.

Cleopatra, Marc' Antonio .

Cl. **C**leopatra mora? Ecco, che more. *M. Ant.*
 Ahi ferma
 Adorato mio ben , ferma , che fai ?
 Errai , misero , errai ,
 M^a à tuoi piedi prostrato ,
 Il perdono chied'io del mio peccato .
Cl. Conosco del tuo affetto
 Spenta , ò crudo , la fiamma , estinto il foco .
 Tradisci chi t'adora ,
 E se tradita è Cleopatra , hor mora .
M. Ant. Nò ferma Idolo mio ,
 Viui , morir degg'io ;
 Io fallij , io peccai , nè me n'auuidi ,
 Eccoti , chi fallì , mia bella , uccidi .
Cl. Io, ch'in odio ti son , deggio morire .
M. Ant. Se il peccato fù mio , sia mia la pena .

Cl. La

Cl. La cagion fui sol'io del tuo fallire .
M. Ant. Chi incauto offese il Ciel , cada à l'arena .
Cl. Almen da te lontano
 Portatò il passo , e il piede ,
 E se incostante hora prouai tua fede ,
 Ti bandisco dal core , empio , inhumano ,
M. Ant. Vuoi partir ? *Cl.* Partir voglio .
M. Ant. Lasciarmi ? *Cl.* Abbandonarti .
M. Ant. Dileggiarmi ? *Cl.* Sprezzarti .
M. Ant. E doue andar vuoi tu ?
Cl. Doue sia vera fè .
M. Ant. Io pur adoro tè .
Cl. Che amasti il tempo fù .
M. Ant. Ti riuerisce il core .
Cl. Sleal. *M. Ant.* Costante son. *Cl.* Sei traditore

M. Ant. Amore ,
 Ch'il core
 Tormenti così ,
 Dì , perfido , dì ?
 Se sotto il tuo Impero
 Scontento si dà ,
 Sì crudo , e severo
 Per vaga beltà ;
 Dimmi , deh dimmi , ò Dio ,
 Se tormento si dà , ch'vguagli il mio .
 Consorte
 Di morte
 Penando mi stò ,
 Incerto non sò ,
 Se mora , se viua
 Quest'alma nel sen .
 Se speme m' auuiua ,
 Se attendo il seren .

Deh

Deh dimmi, ò sorte ria,
Se procella si dà, come la mia.

S C E N A X I V.

Ottavia. Clisterno.

Clis. **A**ltri fa pur, Signora,
Che ministro funesto
Sia d'ufficio sì fiero,
Ch'io per me già non voglio,
Sì periglioso imbroglio.
Ott. Fà coraggio Clisterno,
E se de la rivale
Cleopatra prometti
Lo stame suo vital render reciso;
Prendi per picciol segno
Di maggior premio, à te questa consegna.
Gli dà una gemma.

Clis. O come bella! ò come!
Animo, e che si fa?
Te stesso incoraggisci
Di gemma così vaga à la beltà
„ Sì, sì l'ucciderò.
„ Ahi, che non potrò, nò.
„ Palpita il cor nel seno,
„ Mà, che timore è questo?
Sì gratiosa fattura
Può animar vn poltrone à la brautura.

Ott. Che risolui, Clisterno?

Clis. Cadrà la tua rivale,
E di tua fè negletta,
Vn Alcide vuò farmi à la vendetta

S C E.

S C E N A X V.

Ottavia.

IRa, furore
Così si farà,
Non caderà
Chi presume tradir questo mio core.
Sù si disarmi
D'ogni pietade il core; à l'armi, à l'ar-
Odio, disdegno (mi,
Al ferro sù,
Non viua più
Chi presume vsurparmi, e core, e Re-
Vuò vendicarmi (gno.
D'vna fede schernita; à l'armi, à l'armi

S C E N A X V I.

Arsinoe Coriaspe.

Ars. **C**oriaspe, oue vai?
Cor. Da te slontano il piede,
Che se itata si scerno,
Per vn turbato Ciel, temo l'Inferno.
Ars. Io tuo Cielo, crudele?
Tuo Cielo è Cleopatra.
Quella sì nel tuo core
Troua vero ricetta. Io son tradita.
Cor. Ah, t'inganni mia vita.
Ars. L'espressiõ tua t'accusa. *Cor.* Io pur nò l'amo.
Ars. Dunque per lei, perche arrischiar te stesso?
Cor. Di puntiglio guerrier fù lieue eccesso.
Ars. Giura di non amarla. *Cor.* Ah, che nò posso.
Ars. Giura

Arf. Giura di non gradirla. *Cor. à part.* Ah, che non posso.

Arf. Giura di non seguirla. *Cor. à parte.* Ah, che non voglio.

Arf. Taci non essequisci?

Hor sì, che scorgo il tuo spergiuro affetto,
E l'amor mio negletto.

Veggio, che tu tradisci
Mia costanza, mia fede;
Più mio cor non ti crede;

Se senza dirmi, à Dio,
Con occulti pensier, con empî ardori,
Me tradisci, tu godi, e vn'altra adori.

Cor. Arsinoe? *Arf.* Io già non posso
più soffrir il tuo aspetto,
Parto, nè più tuo piede
Osi portarsi, oue m'attrouo mai;
Che hora t'odio crudel, se già t'amai.

Sù la base d'incostanza
Chi fondar stima sua fè;
La struttura di speranza
Creda pur, che cader dè,
E chi machina a'vn core il tradimēto,
Ordisce il preceptio al suo contento.

Chi in amor spiega le vele
Soura il pin d'infedeltà,
Mosso à' i venti di querele
Del suo cor naufraggio fa.
Di Stella errante à chi si fa la scorta
Vano desir il precipitio apporta.

S C E N A X V I I.

Coriaspe.

Doppio stral m'impiega il core,
Fiero Amor; che mai farà?

Viuer

Viuer deggio in vario ardore,
Deggio amar doppia beltà?
Vu sol cor non è bastante
Tanto duol, lasso, à soffrir;
D'vna à i rai viuo penante,
L'altra, ò Dio, mi fa languir.

Arsinoe, s'io ti miro,
Ingannata beltà piango, e sospiro,
Cleopatra, s'io ti veggio,
Trà le fiamme d'Amor, lasso, vaneggio;
Così trà doglie, e guai
Tàtalo io son d'Amor, non godo mai.
Mà, che miro? che veggio?
Cleopatra, ecco, che viene.
Portento è del Destin, che così vuole,
Che se fuggo la luce, incontri il Sole.

S C E N A X V I I I.

Cleopatra, Elenia, Coriaspe à parte.

Fil. **N**on ti doler, ò figlia,
Che cangi il tuo diletto,
E l'amor, e l'affetto,
„ Già non è merauiglia,
„ Poiche l'huom, che in amar sèpre è leggiero,
„ Hà per costanza il variar pensiero.

Cle. E che farà giamai
Mia schernita bellezza?

Fil. Abbandonalo tù, s'ei ti disprezza.

„ E seguendo chi t'ama,

„ Con cor lieto, e contento

„ Punisci il traditor col tradimento.

„ Quando fui giouine anch'io,

Solo

Solo amai , chi mi seguì ,
 Nè mio core hebbe desio ,
 Che pregato à dir di sì .
 Non amar , figlia mia , chi non t'adora ,
 Che fin'le brute han chi le prega ancora .

Cor. Ah ; che più non poss' io ,
 Chiuder in sen celato il foco mio ,
 Riuerita Regina
 Diuoto Coriaspe à tè s'inchina .

Cle. Gratie ti rendo . Amico
 Inche posso giouarti ?

Fil. O come à tempo viene !

S'accosta à Coriaspe , e gli dice :

Narragli le tue pene ;

Cor. Signora apritti io deggio
 (Deh condona l'ardire)
 Per solleuar vn'core ,
 Gran segreto d'Amore .

Cle. Di pur , che attenta ascolto .

Cor. Vn' amico gradito ,
 Ch'amo quasi me stesso ,
 Con adorante eccesso
 Idolatra tuo bello . A suo conforto
 Per pregarti d'aita , il piè quì porto .

Filenia s'accosta à Cleopatra , e gli dice .

Fil. Occasione più pronta
 I tuoi torti à punir dar non si può .
 Non dir , non dir di nò .

Cle. Palefa l'Amadore . *Cor.* Io . *Cle.* Che ? t'è sei ?

Cor. Io son l'Amico . *Cle.* E chi è l'Amante ? *Cor.*
 Io sono .

Cle. Sò che l'Amico sei ,
 L' Amante , e chi s' appella ?

Cor. Io son l' Amante , e son l' Amico , ò bella .

Cle.

Cle. O di Filenia mia ,
 Dilli tù , che hoggi voglio
 Là ne l'Effesio foglio
 Riportar il mio piede ,
 S'ei meco venir vuole ,
 Ad onta de l' infido , in lieta sorte
 Sarà Rè de l' Egitto , e mio Consorte .

Fil. Ben risoluesti . A Dio Signora . Segui
 Coriaspe il piè mio ,
 Che la risposta sua darti vegg'io .

Cor. Bellezza gradita
 Mi parto , e t' adoro ,
 A l' alma ferita
 Tù porgi ristoro .
 Vaghezza , adorata
 Stà teco il cor mio ,
 A l' alma piagata
 Pietà chiedo , ò Dio .

S C E N A X I X .

Cleopatra .

V Aghi fiori ,
 Dolci odori
 Respirate al mio gioir .
 Più mio seno
 Già d'Amor al bel sereno
 Non tormenta aspro martir .
 Vaghe herbe
 Vezzolette
 Deh , godete al mio bear .
 Quei smeraldi
 Di mia speme son gli araldi ,
 Che dan bando ai mio penar .

Mà

ACTO
Mà par , che in dolce oblio
Chiudansi queste luci à l'herbe in seno
I spirti non ritrosi
Cerchin la quiete, e trouino i riposi .
*Siede sopra vn cespuglio , e
s'addormenta .*

S C E N A X X .

Clisterno , Cleopatra , che dorme .

Clis. **E** Ccola , ch'ella dorme ,
Animosa mia destra
Impugna il ferro, e li trappassa il seno.
Mà che ? qual gelo scorre
Di pietà , e di timore ,
Ed il coraggio mio fa venir meno ?
Nò , nò , non fia mai vero ,
C' habbi sì vil pensiero .
S' uccida sì , Mà nò .
Io giamai non potrò .
E la gemma ? Sù , sù .
Clisterno , e che si fa ?
Il coraggio rafferma .
Voglio ucciderla .

S C E N A X X I .

*Dolabella , Clisterno , che fugge ,
Cleopatra si desta .*

Dol. **F**erma spietato , ferma .
*Leua lo stilo di mano à
Clisterno , qual fuggendo desta Cleopatra .*
Si

Si fieri tradimenti , e chi t' addita ?
Forse frà belue Hircane alma infierita .
Cl. Che tradimenti ? Che ?
Il ferro Dolabella
Perche impugni ? perche ?
Dol. Prendi Signora ,
Questo ferro funesto ;
Quegli , che fuggitiuo
Si sottrasse al mio sdegno è Coriaspe ,
Che con la destra ardita
Inalzò il colpo , à terminar tua vita .
Cl. à parte. Coriaspe ? *Dol.* Egli è d'esso .
O come ben la sorte
Diè motiuo all'inganno . A vn caso finto
Hoggi cadrà l'empio riuale estinto .
Cl. Ah , ben veggio , e comprendo .
Ei d' Ottauia ministro ,
Che desia la mia morte , il cor spietato
Armò di feritade , e scelerato ,
Per celar le sue colpe ,
Chiuse , e copri con barbaro ardimento ,
Sotto il manto d' Amore il tradimento .
Mà impunita non andrà
Perfido , disleal , tua ferità .

S C E N A X X I I .

Dolabella .

Son numi del mondo
L'inganno , e la frode ;
Il Fato secondo ,
Ch'inganna sol gode ;

Chi

Chi senza rossore
 Hà vn cor mentitore
 Acquista sol lode.
 Son numi del mondo
 L'inganno, e la frode.
 Non v'è chi distingua
 Più il ver dal mentito;
 Chi inganna, e lusinga
 Sol viue aggradito;
 Mentisca, poi spera
 Chi in finger pensier
 Sol viue scaltrito,
 Non v'è chi distingua
 Più il ver dal mentito.

SCENA XXIII.

Clistero, Choro di Zappatori.

Clif. **O** Himè, misero, ohimè.
 Scoperto sono à fè.
 Doue, doue mi celo?
 Doue infelice andrò?
 Di quà; di là, sì, nò?
 Fuor di questo Giardino
 Io portarmi vorrei, mà non sò come.
 Il battuto sentiero
 Osseruato mi rende
 Per qualche occulta strada
 Più sicuro n'andrò.
 Di quà; di là; sì, nò?
 A fè qui se ne viene
 Coltiuando la terra

Indu.

Industre zappatore. Occulta via
 Ei m'aprirà per sicurezza mia.

Esce vno Zappando la Terra.
 Galanthuomo, se il Ciclo
 Da la sbraglia t'assicuri, e guardi,
 Insegnami ti prego
 Qualche sentier, per doue
 Possi, non offeruato Irmene altronde.

*Il Zappatore lo guarda fesso, poi si volge al suo
 lauoriero non rispondendo cosa
 alcuna.*

Costui muto è al sicuro ei non risponde?
 Vien vn'altro zappatore da altra
 parte.

Quest'altro, che qui viene
 Mi sottrarrà di pene.
 Amico, e doue posso
 Per liberarmi da grauoso impaccio?
*Costui li fa cenno, che taccia poi continua il
 suo lauoriero.*

Tù vuoi, ch'io taccia. io taccio.

*Vien vn'altro Zappatore da altra
 parte.*

Ecco chilo dirà. M'addita amico
 Per leuarmi d'intrico.

*Quello li fa cenno di nò, e stringendosi nelle
 spalle seguita il suo lauoriero.*

O questo è'l bel imbroglio,
 Dice di nò, ne sà quello, ch'io voglio.

B A fè,

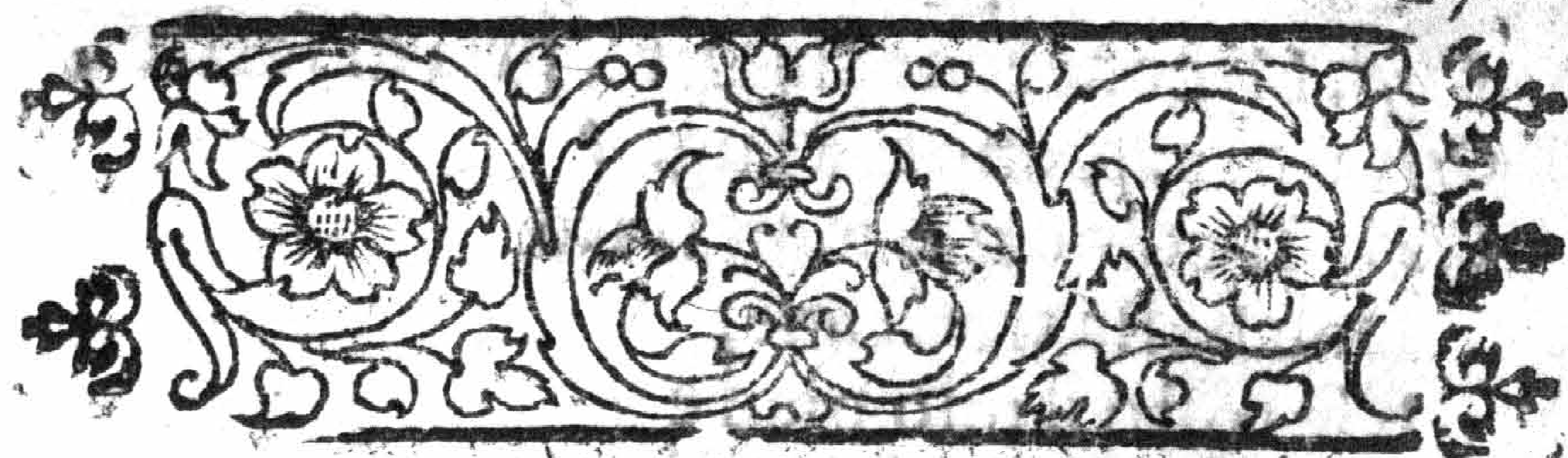
A fè, che stolti sono.
A Dio fratelli, à Dio;
Se quì mi stò, diuento pazzo anch' io.

*Quì escono varij Zappatori, che formano
il Ballo.*

Fine del Primo Atto.



ATTO



A T T O II

SCENA PRIMA.

*Anticamera Reggia, nella quale s'attro-
ua vn Tavolino con carta, penna, e
calamaro per scriuere.*

Ottavia. Clistero.

Ott. **P**Er vbbidir miei cenni
Di Clistero, ch'oprasti?

Clif. Ohimè, Signora,
Dal passato timore

Ancor timido in sen palpita il core.

Ott. Che t'auuen ne? *Clif.* Trouai la tua rivale

Nel Giardino Reale,

Che racchiuse le luci in dolce sonno,

Di trappassarli il petto

Somministraua à me facile oggetto.

Ott. Tù che facesti? *Clif.* Allhora

Armai la destra, e con vn colpo ardito,

Ott. Che l'uccidesti? *Clif.* Ohibò.

Ott. La feristi? *Clif.* Ne meno.

Ott. Li trafigesti il seno? *Clif.* O questo nò.

Ott. Che produsse il tuo ardire?

B 2

Cl

Clist. Mi conuenne fuggir , pria di ferire ?

Ott. Chi cagionò tua fuga ?

Clist. Il colpo già indrizzato

Dolabella trattenne,

E se tosto il mio piede

Non toglierò al suo sdegno ;

Ahi, ch' il periglio ancor, veggio, e rauuifo,

In vece d'uccifore , ero l'ucciso .

Ott. Oltraggi, onte, ed'offese

Bastanti ancor non sono à vendicarmi ?

Con qual'armi

La spietata perirà ?

Mio cor, che farà ?

Soffrir più non voglio ,

Mirarmi tradita ,

Vedermi schernita ,

Mà à rintuzzar mio danno

Quel , che forza non può tessa l'inganno ?

Ecco Antonio , che viene .

Clist. Io parto . A Dio Signora

Tutto quel , che volete

Comandatemi pur . Son vostro schiauo .

Tutto per voi farò , fuori , ch' il brauo .

S C E N A II.

M. Antonio . Ottauia .

Si finge Ottauia adirata dir le seguenti esclamazioni verso la parte opposta da doue esce M. Ant. fingendo non vederlo .

Ott. **C**OSÌ dunque ? così ?
Tessifone spietata

Mege-

Megeera scelerata ,

Tenti mia morte di ?

M. A. Ottauia, e che t'auuene ?

Ott. Vuò, che rimbombi il Cielo

Vuò, ch' eccheggi la terra

A tuoi spietati eccessi.

} finge non
} sentirlo .

Vuò, che corrano à Roma ,

Vuò, ch' Augusto i sappia

Si fieri tradimenti .

Si valge verso Antonio .

Empio sei qui ? Tù m'odi , e lo consenti ?

M. Ant. E che successe ? e che ?

Ott. Che mi successe infido ?

Chiedilo à Cleopatra ,

A tè chiedilo ingrato ,

Che consiglier spietato

Per goder lei in cara , e lieta forte

Già li somministrasti il darmi morte .

M. Ant. Io ? *Ott.* Tù . *M. A.* Quando ? *Ott.* Sì, sì ,

Fingipur, che non sai, di pur così .

M. Ant. Come ? Fermati Ottauia

L'ira sopisci, e che t'auuene hor narra .

Ott. Di rapirmi la vita

Con ferro acuto hora tentò colei ?

Mà complice tù sei .

M. Ant. T'inganni . *Ott.* Ah taci ;

Godi se ti compiacci

De l'impudica tua , ch'io la men vado

Doue Augusto risiede

A rapportar mio piede ,

E vuò ch' in Campidoglio

Oda d' vna spezzata

Il Senato Roman giusto il cordoglio .

M. Antonio.

Volto bel, che chiuda in seno
 Spirti rei creder nol sò,
 E che fulmini sereno
 Quando è'l Cieleffer non può.
 Nò, nò barbaro core
 Non è giamai, doue risiede Amore.
 Spira gratie vna bellezza
 E non nutre crudeltà,
 Quel rigor, ch' in altri spezza
 In se hauer mai non potrà,
 Beltà, che hà vaghi rai
 Fà ben piaghe d' Amor, di sdegno mai.
 Eccola io mi ritiro.

S C E N A I V.

Cleopatra. M. Antonio.

Cleo. **H**O, non la vincerai,
 Supererò,
 Perfida caderai
 T'ucciderò.
 Si che lieta la forte
 A me farà,
 Il mio cor con tua morte
 Hor goderà.
 Antonio in van si crede
 Vil Capitano, effeminato Amante,
 Ch'altroue le mie piante
 Giri senza vendetta.

Otta-

Ottavia caderà,
 Ottavia perirà,
 E per troncarli al fine
 Ogni speme, ch'auuiua il suo desire,
 Ecco chi li prepara il suo morire.

*Addita lo stilo hauuto da Dolabella tolto
 à Clisterno. Esce Antonio.*

Ecco Antonio.

M. Ant. Veridiche doglianze! (à parte
Cleo. Vuò, ch' almeno palesi,
 Faccia poi quello sà, li fian mie offese.
M. Ant. Troppo, troppo s'inoltra. (à parte.
 Di Donna al fine vn temerario ardire!
 Morta vuol la consorte!
 Mà quel, ch'è peggio il diseggiar me stesso?
 Onon creduto, ed essecrando eccesso!

Cleo. Signor, pria di partire
 A la Giusticia tua questo consegno
 Ministro di mia morte
 Ferro crudo, e funesto? (ardita

M. Ant. Di tua morte? Perche *Cleo.* Da destra
 Con questo si tentò tormi la vita.

M. Ant. Chi fù? *Cl.* Dirlo non lice. (è legge.

M. Ant. Saper lo voglio. *Cl.* Il tuo comando
 Ottavia fù. *M. Ant.* T'intesi. O come, ò come,

Costei per sua discolpa
 Sour'altri sà versar la propria colpa.

Chi mi consiglia mai?
 Che far deggio, ò destino?

Amor, ragion, che dite?

Dubietà si feuera,

Chi di voi scioglie, e chi di voi quì impera?

Cl. Stà l'infido sospeso.

M. Ant. Ah ceda al fine.

Il cor mio non più vinto
Da vn sguardo lusinghier, da beltà rea
Vindice del disprezzo, à giusta Astrea.

Cle. Perche Antonio, perche
Turbi del volto i rai?

M. Ant. Regina il cor si turba à tanti guai.

Penso, che meglio fia,
Ch'altroue porti il piede,
Per hora il tuo fallir così richiede.

Cle. Io fallij? *M. Ant.* Tù fallisti.

Cle. Cieli, che nouità?

M. Ant. Richiedilo al tuo cor, ch'ei lo saprà.

Cle. Tù vendichi così?

M. Ant. E che perfida di? *Cle.* L'offese mie?

M. A. Tù offedetti. *C.* chi mai? *M. A.* tãto ti basti
Partirai. *C.* Dì perche. *M. A.* Troppo têtasti.

S C E N A V.

Cleopatra.

Dite, ò Cieli, s'io peccai,
S'innocente è questo core;

Qual error commisi mai?
Perche ò Dio tanto rigore?

Dileggiata,
Disprezzata ogn'hor farò?
Partirò, partirò.

Versin pur le colpe altrui
Soua me lor tradimenti,
Che farò sempre qual fui,
Nè fia mai, ch'io mi sgomenti,
E negletta
La vendetta io ben farò.
Partirò, partirò.

SEC.

S E C O N D O .
S C E N A VI.

Coriaspe.

Gioisci mio core
Contento in amore;

Miei spirti godete,
Che lieti farete.

Godete sì, sì.

O caro, ò lieto, ò fortunato di!

Bandito dal seno

Ne resti il cordoglio,

Che caro il sereno

Ne l'anima accoglio.

L'accolgo sì, sì.

O fortunato, ò lieto, ò caro di.

Adorate bellezze,

Che promettete al cor tanto conforto,

Tocco per voi de le delitie il porto.

S C E N A VII.

Arsinoe. Coriaspe.

Ars. **P**erfido ancor ardisci (stanti;
Stampar in questo suol l'orme incò-

Enon mouon tuo core

De le pupille mie stillati i pianti?

Và pur perfido, và

Frà le Sirti ti ferra.

Il centro de la terra

Giusto ricetta á la tua fè farà.

Và pur perfido và.

Và pur spietato sì

B s

Ne

„ Ne l'horrido Cocito
 „ Quel cor, che m'hà tradito
 „ Occulta mentitore à i rai del dì.
 „ Và pur spietato sì.
Cor. Finger conuiene. Odimi Arsinoe, ò D'ò.
Ars. Soffrirti non vogl'io. (certo.
Cor. Sentenza ingiusta. *Ars.* Il tradimento è
 C. Troppa è la pena. A. ella s'vguaglia al merito
Cor. Condonà il Cielo ogni trascorso errore.
Ars. Mà, non merta perdon colpa d'amore
Cor. Suppliche te ne prego, ò mia speranza.
Ars. E se perdon ti dò,
 Qual pegno n'hauerò di tua costanza?
Cor. Chiedilo tù mio ben. *Ars.* Cola t'affidi,
 È ciò, che ti dirò pronto tù scriui;
 Quello pegno farà
 De la tua fedeltà.
Cor. Che fia giamai? *Ars.* Che temi.
Cor. Nulla, nulla mio bene,
 Ostratij, ò doglie, ò pene!
Coriaspe s'affida al Tauolino per scriuere, ed
Arsinoe gli detta le lettere; il tenor della
dittatura saranno lettere più grandi.
Ars. Dolabella. *Cor.* Signora,
 E che fede richiedi
 Da Dolabella? *Ars.* Nò scriui. *Cor.* ò destino.
Ars. se pretesi giamai. *Cor.* Ferma, deh senti.
Ars. O scriui, ò che tù menti.
 D'esser riuai a la tua fe costante.
Cor. Riuai vuoi, che mi chiami?
 Fù pautiglio guerrier. *Ars.* Scriui, se m'ami.
Amico is folleggiu.
Cor. Amico à vn inimico?
Ars. Scriui, scriui ti dico.

Ogni

Ogni pretesa mia pronto ti rendo.
Cor. Vuoi, che rinùti j tù, quel, ch'io nò chiesi?
Ars. O scriui, ò traditor tù ti palesi.
Gleopatra non pretendo.
Cor. Chi la pretese mai?
Ars. Scriui, ò infido sarai.
Coriaspe doppo hauer scritto, getta la pena sù l'
Tauolino, e fugge, lasciando la car-
ta scritta.
Cor. Sia fido, ò infido, ah che nò può mio core
 Rinegar al suo Nume, ed al suo amore.
Ars. Doue corri, oue vai?
 Perfido, ingrato ascolta.
Segue Coriaspe, lasciando ancor lei la carta
scritta sù l' Tauolino.

S C E N A V I I I.

Dolabella. Filenia.

Dol. E Non troui per mè,
 Filenia, ò Dio, pietà?
Fil. Io tante ne ridussi
 A miei giorni pietose, e con costei,
 Cosa certo fatale,
 La Rettorica mia niente mi vale
 (Oh, se il tutto sapesse)
Dol. Hor, che l'inganno mio
 Le speranze à Coriaspe haurà deluse,
 Scoprir vogl'io le piaghe mie fatali
 Odi Filenia mia,
 Racchiuderò in vn foglio il mio dolore.
 Di porgerlo al mio bene
 Suppliche te ne prega amante il core.

B 6. Eli.

Fil. Volontier lo farò.

„ Mâ vano , e'l tuo desio

„ Di Coriaspe ell'è, lo sò ben'io. *(a parte.)*

Dol. Il foglio non vergai .

Ecco, che la fortuna
somministra soccorso.

*Và al Tavolino per scrivere , e troua la carta
scritta da Coriaspe .*

Ma , che carta quì attrouo ,

In cui mio nome è in frontispicio espresso

Coriaspe quì scrisse ,

Il carattere è noto ;

Chi sà, forse la forte

Fa, che qui il piede a gran destino io porte.

Fil. Qualche intrico al sicuro .

Dolabella legge .

Dol. se pretesi giamai

D'esser'vial a la tua fe costante .

Amico io folleggiai .

Ogni pretesa mia pronto ti rendo .

Cleopatra non pretendo .

Resta sopra fatto pensando

Fil. O sciocco, ò indegno amante

La fortuna lo segue , & ei la fugge ,

„ E vna stoltitia immensa,

„ Che vno mori di fame a lauta mensa.

Caro amico io ti tradij ,

colpa sol di fiero amore ;

Ma ti chiede questo core

Il perdon, se già fallij .

Caro amico io ti tradij .

„ Son vn'anima d'Inferno ,

„ Che del fiero tradimento

„ Seuerissimo tormento

„ Merto sol con cruccio eterno .

„ Son vn'anima d' inferno .

Tu sei fido, io traditore

Tu sol m'ami, ed'io ti sprezzo,

d'amicitia i nodi io spezzo ,

I legami tù d'amore .

Tù sei fido, io traditore .

S C E N A IX.

Filenia .

O Giouani impazzite

All'hor , che diuenite

D'vn vago volto amanti .

Vi distillate in pianti ,

Vi struggete in dolori ,

Gode te nei martori ,

E poi tanto penar, ò stolti, ò sciocchi,

Si risolue in goder solo con gl'occhi .

Vi stimate beati ,

All'hor , che incatenati

Sete da vn vago crine ,

E vi pensate al fine

Doppo doglie penose

Goder gioie amoroſe .

Credendo poi d'hauer lieta accoglièza ,

Con improuiso nò , voi state senza ?

Corridori, che portano al Palaggio Reale.

M. Ant. Ottavia.

M. A. **S**En fuga dal petto
Gradita

Mia vita

Geloso il sospetto.

A te questo core

Diuoto sen riede,

E supplice chiede

Perdon, pietà d'ogni commesso errore.

Ott. Da vn v. lipeso affetto,

Da vna schernita fede.

Hor impetri pietà? Chiedi perdono?

Và da Cleopatra, và,

A lei chiedi perdon, chiedi pietà.

M. Ant. Abolite dall'alma:

Sono le sue sembianze,

E siliate dal core

Sono le sue lusinghe;

E quest'alma pentita,

Che detesta del'emp ai tradimenti,

A te torna mio ben, mio sol, mia vita.

Ott. Cleopatra deu'è? *M. A.* Da questo foglio

Cl'intimai la partenza,

E già scioglier le vele

Deue da quest'ilidi, ò mia fedele.

Ott. E così? *M. Ant.* così è, bella.

Ott. Costante mi farai? *M. Ant.* Eido viurò.

Torna à l'alma

La sua calma.

Nel

Nel tuo viso

Brilli il riso

Che fedele

Tanto io farò, quanto ti fui crudele.

Ott. Già il sereno

Riede al seno,

Il mio affetto

Riprometto,

Ch'amante

Tant'io farò, quanto farai costante.

M. Ant. Sarò fedel ogn' hora

Ott. Lo promettesti.

M. Ant. E lo rafferma ancora. (parte.

Ott. Doppo lunghe tempeste

Pur si tranquilla il mar;

Doppo nubi moleste

Sereno il Cielo appar,

E con lieto conforto, (to.

Doppo noia di mar si giuge in por-

Chi pena frà martiri,

Speri pur di goder,

Che ben sono i sospiri

Messaggi del piacer;

Non vi turbate amanti,

Che seguono in Amor le gioie ai

(panti.

S C E N A XI

M. Ant. Clisteruo, che sopraggiunge.

M. Ant. **M**à qual in questo core (ancora
Pietà s'auuiua; E di Cleopatra

Il non affatto estinto

Affettuoso amor, ò Dio, pur sento,

Ch'eccita ne' miei spirti

Del

Del suo tradito affetto il pentimento.

Clis. Antonio seco stesso

Qui discorre. Vdir voglio,
se nulla sà del mio commesso eccesso.

M. Ant. Mà nò, non farà vero,

Che ad vn affetto indegno
Cedan alma schernita, e giusto sdegno.

Cada pur, pera pure

Chi tentò tradimenti,

Chi machinò le morti a vn'innocente.

Clis. Scoperto son, me misero, dolente.

In qual periglio mai

Infelice, m'attrouo?

Più sicuro pensiero

Hora mi somministra

l'anima addolorata. In tal cordoglio

A la clemenza sua ricorrer voglio.

Si ginocchia a i piedi di M. Antonio.

A tuoi piedi prostrato

L'infelice Clisterno

Chiede pietà d'vn già commesso errore.

Perdon, perdon, Signore.

M. Ant. Che fù? ch'auenne mai?

Clis. Io fui quel traditore,

Che a' cenni di tua moglie

Nel Giardino Reale

A Cleopatra tentai di dar la morte:

Mà io, che in tua clemenza affido il core

Pietà, perdon, chiedo da tè, Signore.

M. Ant. Come Ottauia? mendace

Chi t'insegnò mentire,

Narrami il vero, ò quì tù dei morire

Clis. S'ha me creder non vuoi,

Credilo à questa gemma,

Che

che in premio ella mi diè.

Signor pietà di mè.

M. A. E d'Ottauia la gemma, io non m'ingano.

D'uccider Cleopatra

Ella dunque t'impose?

Clis. Da lei necessitato, io lo tentai.

M. Ant. L'uccidesti? *Clis.* Giamai.

M. Ant. che odo? che sento?

E innocente cleopatra?

E colpeuole Ottauia?

E contro l'infelice

Io fulmino i rigori?

E ver l'ingannatrice

Rauuiuo affetti, e riprometto amori?

Facilmente deluso,

Da moglie ingelosita

La pena à vn'innocente hò stabilita?

E che giustitia è questa,

Che sol di tirannia, chi regge incolpa,

L'innocenza punir, premiar la colpa. *(parte.)*

Clis. Senza darmi perdono

Furioso è partito.

Io che farò?

Lontano me n'andrò,

E così sfuggirò la mia sventura;

Chè chi cangia terren cangia ventura.

„ Far il brauo io più non voglio,

„ Ch'è vn mestier di poco frutto,

„ Arrischiar per niente il tutto,

„ Per mia fè ch'è vn gran imbroglio.

„ Son pazzie da biasimare

„ Por la vita in compromesso,

„ Con la morte così spesso

„ Io non vuò certo trescare.

S C E

Cleopatra, Filenia.

LA speranza
 E vn certo che,
 Che s'auanza,
 E pur non è.
 Le fortune sperate
 Mai non sono acquistate;
 E chi viue di spene
 Crede assai, molto chiede, e nulla ottie-
 Gioia lieue (ne.

Io ben lo sò.
 Speme breue
 Dar sol può.
 Nasce in breue momento,
 Cade al spirar del vento.
 Chi se fonda in speranza,
 Molto vuol, tutto chiede, e nulla auāza?

Fil. Figlia confida pure,
 Vedrò, pria che tu parti,
 Di Marc'antonio ancora i spirti alteri
 Vniti in Alessandria ai tuoi voleri.
 Chi hà volto bel
 Porta vn'incanto,
 Che tiene il vanto
 Di far ogn'alma diuentar fedel,
 Lieti pur sperè
 I suoi pensieri
 Chi hà vezzoso semblante,
 E dica così vuol,
 Che mai dinò gli saprà dir l'amante.
 Chieda se sà

Con

„ Con lieta spene,
 „ Che tutto ottiene
 „ Rettorica d'amor vaga beltà.
 „ Parla, se tace
 „ Tutta viuace,
 „ E à l'amante è diuiso,
 „ Se dice vuol così,
 „ che il dir di sì gl'acquisti il Paradiso.

S C E N A XIII.

Coriaspe, Cleopatra.

APri, ò bella
 Mia facella
 Lieto vn riso à mio conforto,
 Mira il core,
 Che in Amore
 Tributario humil ti porto.
 Vedi, ò cara
 Quanto amara
 E la pena di quest'alma:
 Che t'adora,
 E d'vn hora
 Sperar mai non può di calma.

Cle. Ancor parli d'amore?
 Ancor parli d'affetto
 Spergiuo, e traditore?
 Che prode Cavaliero
 che machina le morti a Donna imbelle!
 Ti neghino le stelle
 I respiri vitali.
 Tù Roman? non è vero.
 Mà frà mostri, e frà belue

Na

Nato, e nutrito in barbari ardimenti
 Apprendesti a dar forma a i tradimenti.

Cor. Che tradimenti mai?

Cle. Ben tu perfido il fai,
 Sotto mentiti amori,
 Come celasti in seno
 Pensieri traditori.

„ Deh scocchi il ciel con vindici portenti,
 „ Per fulminarti, ò reo, folgori ardenti.

S C E N A XIV.

Dolabella, Coriaspe, Cleopatra.

Cessa Cleopatra, cessa
 Di scoccar i tuoi sdegni
 Contro d'vn'innocente. Ecco ai tuoi piedi
 Generoso Coriaspe
 Vn traditore infido,
 Che machinando a l'innocenza tua
 E l'insidie, e gl'inganni,
 Formò le frodi, a partorir tuoi danni,

Cor. E che fia questo, ò cieli?

Cle. E che fia questo, ò Dei? dūque mia morte
 Coriaspe non tentò?

Dol. Ti delusi, Cleopatra, ei non fù nò.

Co e Io contro Cleopatra

Machinai tradimenti?

Vil caualier, tū menti, *(snuda la spada.*

„ E d'hor cadrai, indegno *(gno.*

„ Vittima del mio braccio, e del mio sde-

Dol. Ecco il petto, ecco il seno;

Vibra colpi mortali, io mi contento;

A tuoi sdegni acconsento. *Cle.* ò Coriaspe

Fer-

Ferma il ferro deponi,
 Esser io quella voglio,
 Che a Dolabella dia
 Sol la pena condegna al suo peccato:
 Tu farai mio gradito, ei disprezzato.

*Sopraggiungono Marc' Antonio da vna par-
 te, e Arsinoe dall'altra, & ascoltano le
 parole sudette.*

S C E N A XV.

*M. Antonio, Arsinoe in disparte •
 Cleopatra, Coriaspe, Dolabella.*

M. A. **O** Rio destin, che sento!

Ars. **O** Che ascolto, ò fier tormento!

Cor. M'assicuri il tuo affetto? *Cle.* ò caro sì.

M. Ant. Voce per me seuera. *Ars.* Infausto di!

Dol. De l'affetto ceduto

Nè rammenta Coriaspe?

Cor. Cara mia vita.

M. Ant. Sorte seuera.

Cle. Luce gradita.

Ars. Che più si spera?

Cor. E pur tū m'ami?

M. Ant. O Dio, che moro.

Cle. Se tū mi brami.

Ars. Crudo martoro.

Cor. Lieto t'abbraccio.

Cle. { Per te mi sfaccio

Cor. { Anima mia.

M. A. { O Gelosia.

Ars. {

E così

Dol. E così non rammenti
Ciò, che vergando il foglio
Coriaspe esprimesti?
Tù fido ti credei,
Mà vn'infido tù sei.

„ Doue, doue imparasti
„ Volubile incostante,
„ Mutar in vn'istante
„ Così tua volontà?

Gli dà la lettera trouata sù'l Tauolino.
Prendi, leggi, e mentisci hora te stesso,
Che vn affetto desij, che tu m'hai cesso.

M. A. Vince la Gelosia. *Ant. Cor. legge*
Ars. che fai mio core? *la lettera.*

M. A. D'altri non sia Cleopatra, ella sia mia,
A. Rimprovera sua fede al traditore. (ò fato,
Cor. che veggio! *D.* Si turba. *M. A.* ò forte! *A.*
Cl. che sarà mai? *D.* Tu taci; *M. A.* ò Cielo? *A.*

M. A. „ De la bella innocente, (ò ingrato,
„ E da me disprezzata
„ Si rauuin gl'ardori in questo seno.
Più resister non posso, io vengo meno.

Si frapone tra Dolabella, e Coriaspe.
E che risse son queste?
O la tosto partite;
Ogni pretension stolti sopite,
Coriaspe, e Dolabella partono ammutiti
al comando di M. A. e Coriaspe nel partire
s'incontra in Arsinoe.

Ars. Traditor, doue vai?
Cor. Vado, perfida sorte,
Ad incontrar con rio dolor la morte.
Ars. Ah, che pur la mia fede
Necessita à seguirlo errante il piede.

SCE-

Cleopatra, Marc' Antonio. Dicono le seguenti
parole ogni vno a parte.

M. A. **P**ur qui l'empio si porta.
Cl. Pur qui l'anima è scorta.

Cle. Nè lo fulmina il Ciel *M. A.* Ne lascia l'ira?

Cl. Mostro d'infedeltà *M. A.* mio cor sospira.

M. A. s'accosta a Cleopatra, non curandosi
lei di mirarlo.

M. Ant. Cleopatra? mio Sol? tù non rispondi?

Cl. Rispondan pure i miei traditi amori.

M. Ant. Inchino i tuoi splendori.

C. M'ami, e pur mi tradisci? *M. A.* ò questo nò.

Cl. Permetti i tradimenti. *M. Ant.* Io nò li sò.

Cl. Non li sai, traditore?

Si volge adirata verso M. Ant.

M. A. Che sei innocente, hora lo sà mio core.

Cl. E pur tu lasci inuendicato. *M. A.* E che?

Cl. L'eccidio preparato al viuer mio.

Resta, ch'io parto, à Dio.

M. Ant. Dhe, non partir mio Sole,

che non andrà impunita

Tua innocenza schernita;

E s'arrestar il piè, tu mi prometti,

Hoggi di me farai

Con cara, e lieta sorte,

Moglie gradita, io ti farò consorte.

Cl. E Ottavia? *M. Ant.* Morirà.

Cl. Fai complice la morte

De l'incostanze tue, vò pur, m'auedo,

Che nessuna ami tù, va non ti credo.

M. Ant. L'effetto vederai *Cl.* Tenti allettarmi.

Per

M. Ant. Per Stige io qui ti giuro.

Cl. Eh vuoi ingannarmi.

M. Ant. Non partir lo vedrai.

Cl. Tù mio consorte? *M. A.* Sì.

Cl. Io tua moglie? *M. Ant.* Così!

Cl. Ottavia morirà? *M. Ant.* Te lo prometto!

Cl. E doue? e come? e quando?

M. Ant. Ne le caccie reali,

Che di comando mio deuono in breue

Esser fatte, vederai

Restar estinta Ottavia, e mia sarai.

Cl. Essequirai? *M. A.* Ne vedrai l'effetto.

Cl. Ti rendo l'amor mio. *M. A.* gradito affetto.

Cl. Aure su'l core

Liete volate,

E ristorate

Il mio dolore.

M. A. Aure sù l'alma

Spiegate il volo,

A l'aspro duolo,

Date la calma.

Cl. O fortunato

Caro mio fato.

M. A. O cara vita

Dolce, e gradita.

M. A. { Si serena

Cl. { La mia pena,

Già t'adoro

Mio ristoro.

Più di me

M. A. Lieto, e contento } Felice non è?

Cl. Lieta, e contenta. }

SCE.

S C E N A XVII.

Coriaspe.

Ogni pretension stolti sopite?
Tropo alteri
Miei pensieri
Voi v'ergeste al Ciel d'amor.
Hor mirate,
Come son precipitate,
Le speranze a questo core.
Tropo ardita
E salita
L'alma mia ne l'adorar.
Hor rimiri,
Che caduta nei martiri,
Non può più, che disperar.

S C E N A XVIII.

Arsinoe, Coriaspe.

Ars. Ed hor, che più non resta
Addito a la speranza,
Crudel, e che t'auuanza?
Sarai perfido ancora?
Ama chi t'ama, e chi t'adora, adora.
Cor. Maledetto sia chi segue
Più d'amor le vanità.
Si distrugga, si dilegue,
Più mio cor nol seguirà.
Se non posso goder di chi desio
D'amario lascio; e tènō voglio; a Dio. *parte.*
Ars. E la fè, che tù desti
Barbaro ingannatore

C

Al

Al deluso mio core,
 Dou'è, dou'è crudele?
 Doue, doue spietato
 Sono le tue promesse, e i giuramenti?
 Così le doni a i venti
 Doppo rubbata, ò Dio, la libertà,
 Perfido, traditor, così si fà?
 „ Congiurato a i tuoi danni
 „ Armerò questo seno.
 „ Per far alta vendetta
 „ Fulminerò miei sdegni,
 „ Per castigo condegno
 „ Anch'io nutrirò il cor di ferità.
 „ Perfido, traditor, così si fà?

S C E N A XIX.

*Selua,**M. Antonio, Ottavia, choro di cacciatori.*

Ch. **A** La preda, à la preda
 „ A la caccia, à la caccia.
 „ L'Orso s'atterri,
 „ Ecco che vien,
 „ Il can l'afferri,
 „ Chi lo trattien?
 „ Mira la traccia
 „ A la preda, à la caccia

M. Ant. Fermati qui, mio bene,
 Che già stanca esser deui,
 Sin che preda si renda
 L'Orso crudel che già qui d'intorno.
 Fermati qui mio ben, e' hora ritorno.

S C E N A XX.

Ottavia.

S Ola tù m'abbandoni?
 E che frà questo mai?
 Antonio? doue fuggi, e doue vai?

Ven-

„ Vengo. Ma doue, ò Dio,
 „ Tra il folto de la Selua?
 „ Nel centro delle piante
 „ Doue rauuolgo il piede?
 „ Ah, che qualche rea sorte il cor preuede,
 Mute piante
 Che mi dite?
 Son tradita sì, ò nò?
 Incostante
 Il mio bene
 Forse qui m'abbandonò?
 La mia sorte voi m'aprite.
 Mute piante, che mi dite?
 „ Sordi venti
 „ O Dio, che fate?
 „ Dite voi, s'ei mi tradì?
 „ Muti accenti
 „ Voi sciogliete,
 „ E mi dite, ò nò, ò sì?
 „ Il mio Fato de n' spiegate.
 „ Sordi venti, ò Dio, che fate?

S C E N A XXI.

Arante, Ottavia.

Ar. **I**N van chiedi a le Piante,
 In van ricerchi a i venti
 La risposta Signora, a tuoi tormenti.
 Chiedilo a questa destra,
 Chiedilo a questo brando,
 Che qui t'uccida vuole alto comando.
Ot. Ministro empio tù sei
 Di tiranno decreto, ò Cieli, ò Dei
 Cōprendo ben, ch'il fiero inganno ordisce,
 E pur lo soffre il Cielo, e nol punisce?
 Trionfa pur
 Spietato sì, ch'io moro.

C

2

Viui

Viui sicur,

Ch'anco tradita, ò mio crudel t'adoro,

„ Godi sì, sì

„ D'altro sen amante.

„ Io moro qui,

„ Morta ancor t'adorerò costante.

Ar. Non più, troppo sofferfi

Prolunga sì noiosa,

Sei già resa odiosa a questo core.

Inalza il colpo per ammazzar Ottavia ma è trattenuto da Augusto che sopraggiunge.

S C E N A XXII.

Augusto, Domitio, Ottavia.

Aug. Fermati traditore (*Arante fugge.*)
Forse trà queste selue (*Ottavia.*)

Impari a inferocir tù da le belue? offerua Ot-

Ottavia? Ottavia? ò come

M'inganna la sembianza di costei,

Che Ottavia ella si fosse io giurarei.

Dom. O strana marauiglia,

Ad Ottavia somiglia!

Ott. Augusto, Ottavia io sono.

Qual fortuna gradita

Qui ti porta improuiso, a darmi aita?

Aug. Che veggio, ò Cieli, ò Dei!

Ottavia? ohimè, tù sei?

E qual perfida sorte

Ti conduce così preda di morte?

Ott. Antonio, Antonio, ò Dio,

Mi destinò per vittima innocente

Dei suoi nouelli amori.

Aug. E perche tanto ardire?

Ott. Per goder Cleopatra in lieti ardori.

Aug. Empio, dunque non cura,

Scelerato non prezza

L:

La forella, me stesso?

Mà di morte si rea con tradimento,

Fabrica dar la vita al suo contento,

Domitio. Do. Sire. Aug. Hor, hora

In Alessandria il piede tuo rapporta,

E nuntio del mio sdegno,

A quel barbaro atroce,

Che l'honor mio calpesta, e'l giusto a terra

Stragge pronuntia, ed intima la guerra.

Dom. Sire tanto farò.

Aug. Segui Ottavia il mio piede;

Non ti doler, se disprezzata sei,

Faran le tue vendette i sdegni miei.

S C E N A XXIII.

Durillo.

H Oggi vuole il mio Fato,

Ch'io viua destinato

Ai rischi, ed ai perigli.

Il battuto sentiero

Per questa selua, io non sò come errai,

Chi me l'insegna mai?

Il mio Padron ou'è

Mi dice il cor, che di già volga il piè!

S'vn dì mi libero Di seruitù,

Nò, nò, ch'in Corte non torno più

Son troppo debole

Per tal impacio lo giuro a fè

Corte non voglio, che non fà per me.

Son ancor tenero

Per faticar,

Nò, nò, ch'in Corte non vuò più penar.

Sarò più habile, (*in*)

Per quel, ch'io veggio hor leggiadro, e

Di seruir per trastullo a questo, e a quel.

Escono varij cacciatori, che seguitando vna fiera formano il ballo.

C 3

AT-

54
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono.

Cleopatra.

Venite, venite
O gioie bramate,
Delitie pregiate,
Dolcezze gradite:
Fastoso in Amore
V'attende mio core.
Con lieta speranza,
Non è pena maggior della tardanza.
V'attendo nel seno,
E mai non giungete;
S'appresso mi sete
M'aprite il sereno.
Porgete conforto
Al core già morto
Frà pena, e dolore.
Di tardanza non è pena maggiore.

SCENA II.

M. Ant. Cleopatra, Arante.

Ar. Signor quanto imponesti
Tosto pronto essequij.

M. Ant. E morta? *Ar.* E morta;

Nel folto de la selua,

De mostri è cibo, ed esca d'ogni belua.

Così la tema mia

Copra la falsità con la bugia.

M. Ant. Mio sole idolatrato,

A parte.

Ri-

T E R Z O.

55

„ Riuerito tesoro,
„ Vedi se t'amo, e se tuo bello adoro.
De le promesse mie
Ecco l'essecutione. E che più chiedi?
Ottavia estinta giace,
Te sola io voglio, io bramo:
Al talamo real vien, che ti chiamo.

Cle. Son confusi in se stessi,
Signor, i pensier miei;
Affetto scorgo in tè, ch'io non credei.

M. Ant. O la tolto di scettro
S'ingemmi la sua destra;
Di Corona Reale
S'orni suo crin: già l'alma mia l'inchina
Sua diletta, sua sposa, e sua Regina.

Cle. Miei spirti godete,
Ch'amor vi prepara
La gioia più cara,
E l'hore più liete.
Miei spirti godete.

*Escono due paggi, che portano sopra bacilli la
la Corona, e lo scettro.*

M. Ant. Prendi diletta mia
Questo, ch'il cor ti porge,
Premio del merito tuo Regio diadema,
Del cui giro comprendi,
Di quest'anima am ante,
Ch'eternizzata è la sua fè costante.
Questo scettro riceui,
L'impero tuo già fia
De sudditi, di me, de l'alma mia.

Cle. Sire chino me stessa
Mentre tace la lingua
Nel ringratiarti humile,
Che non può tanto honore

C 4

Osse-

Offequio ritrouar, se non dal core.

S C E N A III.

Dolabella, M. Antonio, Cleopatra.

Sire qui frettoloso
 Schiede l'ingresso vn messaggier d'Augusto
Cle. Cieli, che mai fia?

M. Ant. Ritirati mio bene.

Cl. Vado: ma temo, ò Dio,
 Termine troppo breue al gioir mio?

Marc' Antonio siede su'l trono.

M. Ant. Venga il messaggio. E che ricerca, e
 Augusto qui? Non pensi

Con imperioso eccesso

A cenni suoi di sottopor me stesso.

S E N A IV.

Domitio, Marc' Antonio, Dolabella,

Coriaspe, Cleopatra a parte.

Dom. **S**atia de tuoi trascorsi
 Refagia la fortuna

Augusto riportò sù queste sponde,

A cui noti gl' eccessi

De tuoi lasciui errori.

Non può soffrir così esecrandi horrori?

Sà, che pensi in Egitto

Ribelle dominar reso tiranno

sà, ch' Ottavia a tuoi cenni

E già morta, e trafitta.

Più non soffre, e non vuole

„ Che mirin tanti eccessi i rai dei Sole?

„ De l' Aquile Romane

„ Dei cader negl' artigli E sol quì impera

„ Cenzo Roman, non tirannia seuera.

Renditi a lui prigione,

E così tua follia superba atterra,

O t'annuntio a suo nome, e strage, e guerra.

M. Ant.

M. Ant. Augusto, ch'altri incolpa

D' usurpato comando; in lui rimiri,

E la latina libertà sospiri.

Ottavia è morta. Il giusto

Così vuol, così chiede

Nè de le attioni mie, ne del mio Impero

Esser può Augusto il giudice severo.

E se per istancare

In lunghe risse i sudditi, i vassalli

Di guerra egl'ha diletto;

Guerra m'annütij pur, che guerra accetto.

Dom. E per punir al fin tua tirannia

La guerra ti rafferma. *M. Ant.* E guerra fia.

S C E N A V.

M. Antonio scende dal Trono. Esce Cleopatra,

Dolabella, Coriaspe.

AMici vdiste? Il cielo

Vi prepara i trionfi

Le già armate falangi

Con cui fecci tragitto

Da le sponde del Latio in questo Regno?

Ite pur preparate

Gl'animi a la battaglia

Ch'hor, hor vi seguo ardito,

Per riportar con eternate glorie

Sopra il sangue Roman palme, e vittorie.

Cor. Inchina i tuoi fauori

Sire lo spirito mio.

A tuoi cenni oprerò, quanto poss'io.

Dola. Mai non mi miri il Sole

parte. De la patria ribelle; a tal comando

Corro per inuolarmi

Nel gran capo d'Augusto in mezo a l'armi.

A T T O
S C E N A VI.

Cleopatra, Marc' Antonio.

Cle. Signor partir tu vuoi?

M. Ant. S Deggio partire,
Per vincer, ò morire.

Cle. Almen *M. Ant.* che mio tesoro?

Cle. Lascia, che lunge io segua
Tue vincitrici vele,
Lascia, che teco venghi, ò mio fedele?

M. Ant. Nò, nò resta mia vita.

Cle. Sarà la morte mia tua dipartita.

M. Ant. Ah, ben non si comparte
A placida beltà rigor di Marte.

Cle. S'io restomoro. *M. A.* E se tu vieni io temo.

Cle. Poca gratia miniegghi Antonio, ò Dio.

M. Ant. Più resister non posso Idolo mio.

Vieni, vieni sì, sì,
Disponi di me stesso,
Vn'adorante eccesso,
Se nega, anco disperai rai del dì.
Vieni, vieni sì, sì.

Cle. Vicina à te
Anco la morte
M'è lieta forte,

M. Ant. A te vicino
Spero la gloria,
Veggio vittoria.

O cara, ò mia diletta, ò mia.

Cle. O caro, ò mio diletto, ò mio
Assista à le tue palme.

M. Ant. Secondi i tuoi desiri

S C E N A VII.

Clisterno.

ANdate pur in pace,
Venir già non vogl'io,

Che

Che troppo al genio mio
La guerra à fè non piace.

Contendete,

Se volete,

Sciocchi Regi

Per i pregi

D'vn diadema, ò scettro aurato?

Se rissuona

Per voi sol Marte, e Bellona,

Infelice è il vostro stato.

Io per mè,

Se beuo, e mangio, non inuidio vn Rè.

Il bichiero

E il mio Impero,

Il rubino

Sol del vino

E mia gemma, e mio tesoro.

Sol la mensa

Il conforto dispensa,

E per lei languendo moro.

Così à fè,

Se beuo, e mangio, non inuidio vn Rè.

S C E N A VIII.

Filenia, Clisterno.

Fil. **C**listerno, che fai qui,
Che a la guerra non corri?

Clis. Star lontano

Dal periglio

È vn consiglio

Molto sano:

Faccia pur ogn'vn su e pro ue,

Sela guerra vien qui, men' vado altroue.

Fil. Se Marte almen non segui,

Con qualche vago oggetto,

Frà le guerre d'Amor pugna nel letto.

Maledetta sia colei,
 Che il mio vago, e bel semblante
 Mai mirò.
 Quando offerfi i prieghi miei
 Reso amante,
 M'incontrai sempre in vn nõ.
 E perche simil suentura
 Io pensar certo non sò.
 Son pur bello, son vezzoso,
 Ne difetto alcun rimiro
 Certo in me.
 Sono vago, son gratioso,
 E raggiro
 Leggiadretto, e snello il piè.
 Che ogni donna al fin non m'ami
 Dir non sò certo perche.

Fil. Ah, ah. *Clis.* Che ridi? *Fil.* Ah ah
 Rido di tue sciocchezze in verità.
 E chi stolto pregasti?

Clis. Tutte le Dame al fin di questa Corte.

Fil. Ah, ah, non posso a fe
 Più contener il riso.
 Ad vna sò, che mai stolto parlasti.
 Che sò, che volentieri
 Si farebbe piegata a tuoi voleri.

Clis. E chi fa questa mai? *Fil.* Dirlo nõ voglio.

Clis. E bella? *Fil.* Io ti sò dire
 Che più bella non vidi in questa Corte.

Clis. Deh, dimmi, chi è costei?
 Rendi pago, ò Filenia il mio desio.

Fil. Scioccho, che sei non vedi tu, son'io.

Clis. O ti possa venir, quasi tel dissi,
 Vecchia infana, e balorda.

„ Vè, come ben s'accorda,
 „ Ch'amor sia viuo in te poco, ne molto

Se

„ Se in lerughe del sen giace sepolto.
 Và pur vezzosa mia
 Leggiadrisima Arpia,
 Che tengo à fe, che sij
 Con opinion sicura
 Primo parto, che fè Madre natura.

Fil. Cortigiano insolente.

Clis. Bruta vecchia cadente. (lai)

Fil. Io vecchia? empio, che sí. *Clis.* Fà ciò, che
 Che da mordermi impoi, tutto farai. (parte)

Fil. In somma egl'è vero,
 Che Donna auanzata
 Giamai vien mirata,
 Nè pur col pensiero.
 Godete, godete
 Sin che giouani sete, ò Donne amate:
 Che dai quaranta in sù,
 Voi non farete più certo pregate.

„ Et à, ch'è di gelo
 „ Non porge gl'ardori:
 „ E allhor, ch'è d'auello
 „ Non è più d'Amori.
 „ Gioite, gioite
 „ Giouani mie gradite, e a me credete,
 „ Che da i quaranta in sù
 „ Chi vi seguiti più non trouarete.

S C E N A V I I I.

Arsinoe.

E Che vale
 Il tuo strale
 Cieto Dio,
 S'ogn'vn lo sprezza?
 Quel tuo dardo
 Si codardo

Fran-

Frangi, e spezza
 Se non fai vendicar i torti tuoi
 Và, che fanciullo sei, nulla tu puoi.
 Son schernita,
 E impunita
 Mirerò tanta arroganza?
 Hor disdegno
 Nel tuo Regno
 La costanza,
 Più stimar non ti vuò, se non per gioco.
 O vendica il mio core, o spegni il foco.
 S C E N A X.
 Coriaspe con spada alla mano. *Arsinoe.*
Cor. Cessa, Arsinoe, deh cessa
 Vaneggiar fra gl'Amori,
 Dagl'hostili furori
 Procura solo riserbar te stessa.
Ars. Ohimè? perche? *Cor.* Già Augusto
 Vincitor, trionfante
 Per Alessandria riporto sue piante.
Ars. E come, o Cieli, e come? *Cor.* A pena giunti
 Fuor del Porto vicino,
 S'incontraro l'Armata; ed à la pugna
 Sciolti gl'animi, e l'armi,
 Timida Cleopatra
 Del periglio vicino
 A la fuga si diè. *Ars.* E poi ch'auuennè?
Cor. Quindi timido Antonio,
 Che à lei graue periglio
 Sopraffasse, fedele
 A seguir lei, sciolse le proprie vele.
Ars. O Dei, che sento? *Cor.* Allhora
 Nel'essercito nostro
 Perfo il douuto ardire
 Ogn'un di essi à fuggire,

E ne la fuga vil, con vera gloria,
 Vinse il nemico, e riportò vittoria.
Ars. E doue hora s'attroua?
Cor. Vittoriosi nel porto hà già condotti
 I suoi veloci Abeti,
 E à terra posto il piede,
 Senza ostacolo d'armi in lieta sorte
 Porta per Alessandria, e strage, e morte.
 Ecco il caso distinto
 O vergognaiò rossore! Augusto hà vinto.
Vuol partire, e Arsinoe lo trattiene.
Ars. Tu fuggi, e m'abbandoni
 In seno de i petigli? Arresta il piede,
 Rammentati, crudel, de la mia fede.
 O se pur di sprezzarmi,
 Crudel, prouì diletto
 Ecco il seno, ecco il petto,
 Con più caro tormento
 Dammi, dammi la morte, e mi contento.
Cor. Pur à cotanta fede,
 Pur à cotanto amore
 Conuien, che ceda impietosito il core.
 Arsinoe, o cara, o mia;
 Pentita l'alma sia d'abbandonarti
 Giuro, sin che viurò sempre adorarti.
Ars. Mà quì tempo non è,
 Di trattenire il piè.
 Morte è sicura, se il nemico viene,
 A 2. A la fuga sì, sì, caro mio bene.
 S C E N A XI.
M. Antonio con spada alla mano.
 Doue, doue m'ascondo?
 Doue? doue mi celo?
 Quagl'antri, quagl'horrori
 Copriran di mia fugga i folli errori?
 Spa-

Spalancateui abissi
 Riceuetemi voi nel vostro centro,
 Precipitate, ò marmi,
 E chiudetemi voi nel vostro seno.
 Son di viuer indegno
 Se per seguir vn vezzo, io perdo vn Regno.
 Più rimirar non deggio
 Del chiaro di la luce
 Più respirar non voglio aure vitali.
 Sono vn spettro vagante;
 Sono vn'ombra dolente,
 Sono vn spirito errante
 Son vn'alma languente.
 Mi ricetti l'Inferno
 E dia a lo spirto vile
 Vn tormento condegno,
 se per seguir vn vezzo, io perdo vn Regno.

S C E N A XII.

*Augusto seguito da molti de' suoi con l'armi a
 la mano.*

Domitio.

Aug. S'è vinto, E già caduto
 L'effeminato Amante. Ecco, che cede
 A Romani trionfi Asia guerriera.
 „ Animo vil non spera,
 „ Goder vittorie, oue sà base infida
 „ Di delitto crudel torto gl'è guida.
Dom. A tè, chi non si piega,
 Vincitor generoso, e chi non rende
 Tributo humil d'ossequioso affetto?
 „ Ecco, come negletto
 „ Del ribelle l'Impero
 „ T'apre le porte sue
 „ Alessandria diuota.
 „ Chi non t'adora, a cui tua gloria è nota.

Aug.

Augusto si volge a gl'addobbi della sala.

Aug. Infauti arredi, ò voi,
 Che foste del Tiran pompe superbe
 Seruirete in memoria
 A la ventura età de la mia gloria.
Offerua vn quadro dou' è vn ritratto.
 Ma che miro? Qual veggio
 In quel lino raccolta
 Beltà di Paradiso?
 Che sou' humana Idea Cieli rauviso?
Domitio. Dom. Sire. Aug. Offerua
 Se vedeste giamai
 Di volto bel, sì luminosi rai.

Dom. Gran beltà, gran vaghezza.

Aug. Ancor, che finta sia l'alma mi spezza.

Amor, che portento?

Da muti colori

Spirarmi gl'ardori

Nel'anima io sento.

Amor, che portento?

„ Amor, che destino?

„ A vn volto, ch'è finto

„ Il cor preso, e vinto

„ Abbasso, ed'inchino.

„ Amor, che destino.

S C E N A XIII.

Ottavia. Augusto. Domitio.

Ott. Fratel, e come, e come
 Vilipendi te stesso? E doue sei?
 Quegl'affetti si rei,
 Per cui sù'l sangue hostile
 Riportasti la palma
 Faran suddita vil la tua grand'alma?
 Antonio correggesti
 Perche di Cleopatra

Egli

Egli viuesse effeminato amante;
 Ed al solo Ritratto
 Di Cleopatra tu sei delirante;
 „ Ingiusto, e folle eccesso.
 „ Augusto doue sei? Torna in te stesso.
Aug. Di Cleopatra è il Ritratto? *Ott.* e d'essa sì.
Aug. Ah pensieri, ah pensieri,
 Doue precipitate?
 Vscitemi dal core
 Ch'oscurar le mie glorie in van tentate.
 Pensieri, ohimè, doue precipitate.

S C E N A XIV.

Dolabella. Augusto. Ottavia.

Marc' Antonio incatenato.

Dol. **P**er freggiar tuoi trionfi
 Sire mi manda il Fato;
 Antonio prigioniero, incatenato.

Aug. Chi sei, che tanto oprasti?

Dol. Dolabella son'io

Che detestando del ribelle infido

Il troppo folli eccessi

Abborrij di seguirlo.

Onde i vessilli suoi,

Portandomi al tuo campo, abbandonai,

E contro lui, hoggi per te pugnai.

Aug. Con suoi giusti rigori

Così castiga il cielo i traditori.

Ott. A spettacolo tal mio cor giamai,

Dimmi tu, che farai?

Viene condotto Marc' Antonio incatenato.

M. Ant. O fortuna, ò destino, ò sorte ria?

Ott. Stà costante alma mia.

Aug. Cadesti Antonio al fine; hor mira come

L'eminenza d'un Trono

In vile schiauitù, ti cangia il cielo;

Ecco

Ecco, come tu dei

Al gran nome Latin, che già sprezzasti

„ Non lubrico consiglio,

Chinar la fronte, ed'abbassar il ciglio.

„ Hor ti prepara pure,

„ Che ti destina vindice la sorte

„ Sotto scure fatal colpo di morte.

M. Ant. Augusto, a voti miei

Stabile la fortuna

Ti confesso, io credei.

Errai, nol nego, è vero,

Mà tu clemente, e pio

Dona, Augusto il perdon del fallir mio;

Augusto, li mostra Ottavia.

Aug. Mira conosci infido

Di tua colpa l'eccesso.

„ Ti rammenta crudel ciò, che tentasti;

„ Tanto, tanto ti basti.

M. Ant. Ottavia; ò Dio, tu viui?

E qual Stella pietosa

Ti sottrasse à la morte?

Viuer più non vogl'io.

Picciol pena è la morte a l'error mio.

Ott. Soffra pur, soffra solo

„ Chi trà mostri crudel trasse i natali,

„ Frà catene mirarti

„ A la morte donarti,

Antonio io già t'amai

D'amarti ancor non cesserò già mai

Sciogli, Augusto, deh sciogli

Quelle dure ritorte,

E ridona la vita,

Riedi la libertade al mio tesoro;

Son tradita, e sprezzata, e pur l'adoro.

Aug. Gran costanza! *Dol.* Gran fede!

Ott.

Ott. Togliete per pietà quei lacci al piede.

M. A. Ch'io mai più t'abbandoni?

Ch'io mai più ti disprezzi

Ottavia anima mia?

Deh mi fulmini il cielo,

M'ingioi pur la terra, che per stige ti giuro

Da la costanza tua, hor preso, e vinto

Sempre adorarti ancor, ch'in polue estinto.

Aug. Sciogliete le catene

Stupido son di sì costante zelo

Peripetia tal permise il cielo

Ott. } Al seno ti stringe

M. Ant. } Costante

Amato } *miobeno.*

Rauuiua la speme

Quest'anima mia

Per noi colmo fia

Il ciel di ristoro

T'abbraccio, e t'adoro.

S C E N A XV.

Durillo.

O Quanto, ò quanto rido

Di questi innamorati

Tall'hor son disperati,

Tall'hor tutti contenti

Benedicon Cupido;

O quanto, ò quanto rido?

Ch'io m'innamori mai, a fè non lo farò?

Donne da i vostri rai

Sempre mi schiuerò,

E perche vostro bel mio cor non tocchi.

S'in voi m'incontrerò chiuderò gl'occhi.

Nò, nò seguir non voglio

D'amor la seruitù.

Lontan da tal imbrogli.

Fug.

Fuggir vuò schiamitu.

E se l'amarui ò donne hà tanti homei

Se mi pagaste ancor non v'amerei.

S C E N A XVI.

Clister no. Demitio.

Cli. Dou'è Cesare amico?

Dom. Da Cesare che chiedi? *Cli.* Io vuò parlar; (gli

Per affare, ch'importa.

Dom. Chi lei? *Cli.* seruo già fui,

D'Antonio il Suenturato.

Mà già che vuole il Fato.

ch'ei sia caduto, e vinto.

Preso ho nel pensiero.

Di tenir da chi vince à dirti il vero?

Dom. E che dirli richiedi? *Cli.* A fè frate llo

Ch'è à te dirlo non voglio.

Perch'io spero da lui, ne spero in vano?

De la nouella mia la buona mano.

Dom. Palearla à me puoi,

Che già i secreti suoi.

Tutti à me suela, & hor da me saprai,

Se per nouella tal la mancia haurai.

Cli. Di tacer mi prometti. *Dom.* Io t'assicuro

Cist. Cleopatra fuggitiua.

Da lei non offeruato.

Occultarsi già viddi è s'ei desia

In suo poter hauerla.

Del loco si rimoto.

S'egli vorrà gli additterò la via.

Dom. Augusto fortunato,

Come seconda, i tuoi voleri il Fato?

Segui, segui mio piede.

Prometto vn premio grande à la tua fede?

Cli. ,, Quant'è bene il procurar.

,, La sua sorte di cangiar.

Pin,

„ Pin volante ,
 „ Non può mai per l'onda errante
 „ Contro vento nauigar . . .
 „ Io per viuer contento
 „ Se vincon cento al dì, son seruo a cento.

S C E N A XVII.

Sepolcri de' Rè d' Egitto. (mani.)

Cleo sedente sopra vn marmo, con l' Aspide nelle

A Dio Regni, a Dio Scettri; Antonio a Dio,
 Ecco del viuer mio
 L'Espero doloroso;
 Ecco de i fasti miei, le pompe, e'l fine.
 Sù questo ignudo petto
 Già si prepara a festeggiar la morte,
 Già destina la sorte,
 Che copran questi auelli
 I folli miei rossori;
 Che chiuda questa Serpe
 Con vn morso letale i miei dolori;
 Morir, morir degg'io.

A Dio Regni, a Dio Scettri, Antonio a Dio,

„ Grandezz: più non curo,
 „ Più Diademi non prezzo,
 „ Goda Augusto, pur goda
 „ Di trionfar di misera Regina,
 „ Ch'a freggiar suoi trofei
 „ Roma non mi vedrà schiaua, ne vinta,
 „ Sol ch' in ceneri accolta in polue estinta.
 „ Morir, morir degg'io,

„ A Dio Regni, a Dio Scettri; Antonio a Dio.

S C E N A XVIII.

Augusto, Clisterno entrano pian piano non veduti. Cleopatra sedente con l' Aspide.

Clis. **P**lano, piano Signore,
 Eccola, che la siede.

Agu.

Aug. Amor, tu guida il passo, inoltra il piede.

Cleo. Mà che più si ritarda

Neghittosa mia destra?

S'apri la piaga homai,

Ch'a vna dolente afflitta

Accelerar la morte è vn dar la vita.

Mentre s'auuenta l' Aspide al seno Augusto corre a trattenerla.

Aug. Ferma: il colpo, sospendi.

Cleo. Chi sei tù, che qui vieni

E vffitio di pietà negar pretendi?

Aug. Augusto io sono. *Cle.* ohimè.

Augusto se tu sei

Quel fortunato Eroe, ch'il mondo adora,

Eccomi a piedi tuoi, lascia, ch'io mora.

Aug. „ Viui, viui,

„ Che non è

„ Cruda morte

„ Di ria sorte

„ Il ristoro, ò bella, a fè.

Rasciuga, pur rasciuga

Il tuo dolente ciglio,

Racconforta pur l'alma

Fauoreuol prometto, e a te degg'io

Quanto giusto esser può, l'affetto mio.

Li prende l' Aspide, e lo getta al suolo, sollevandola da terra.

Clis. Vada pur in malhora,

Questo bruto animal così deforme,

Il genio suo non è col mio conforme.

S C E N A XIX

Domitia. Augusto. Cleopatra. Clisterno.

Dom. **S**ire eretto a tua gloria

La essandria diuora

Ha de le spoglie hostili alto trofeo;

Di

Di tè hor chiede, e t'acclama
Vieni, vieni Signor, ch'ella ti brama.

Aug. Domitio fia tua cura

Darti sicuro ricetta a Cleopatra

Falli tù scorta fida,

Ch'ella non s'auueleni, ò non s'uccida.

Clisf. Lascia, Signor, ch'io li farò sua guida.

Dom. Vieni meco, Signora.

S C E N A XX.

Augusto. Clisterno.

Aug. **A** Mor vinto io sono,
Che brami di più?

Già l'alma ti dono,

Desio schiauitù.

Troppo è bello quel Sol, che m'innamora,

Ch'il può mirar, che nel mirar non mora.

„ Inutile palma

„ La forte mi dà,

„ Se perde quest'alma

„ La sua libertà.

„ Mà pur ceder conuiene à tanto ardore;

„ Cieco è, chi mira, e nel mirar non more.

S C E N A XXI.

Clisterno.

DI tutto si parlò,
Quì di tutto si disse,

Mà la mancia promessa al fin non hò.

Chi nasce suenturato, ogn'hor viue così

Ne creda fortunato di goder lieto vn dì.

A fè per quel ch'io veggio

Chi comincia nel mal finisce in peggio.

Lasciar voglio la corte

La corte, e la Città,

Voglio cercar mia forte

In cara libertà;

E se in simil impaccio io più traccollo;

Mi possi allhor, allhor romper il collo.

S C E N A XXII.

*Piazza d' Alessandria con archi trionfali con
gran moltitudine di popolo sopra varij pog-
gioli attendati, & sotto varie loggie.*

*Augusto sopra vn Carro Trionfante eretto
sopra spoglie ottenute in battaglia
tirato da due Leoni.*

*M. Antonio Ottavia à mano. Domitio; Dolabella
la Aurillo, ch'accompagnano il carro.*

Si sentono voci di popolo, ed esclamaro.

Viva Augusto viua, viua,
Alessandria à sue vittorie
Erga sol trionfi, e glorie
Ed eccheggi alma giulua.
Viva Augusto. viua viua.

Or. D' Allori

T'infiori

La Gloria, fr. fr.

Tua destra

Nèl vincer maestra

S'honorì in tal dì.

D'vn'applauso immortal non resti priua

Viva Augusto.

Pop. Viua, viua.

Dol. In sì fàstoso giorno,

Che fà pompa immortal de tuoi Trofei,

Se mi fosse concesso,

Da te Sire vna gratia impetrerei,

D

Aug.

Aug. Chiedi pur Dolabella
Tutto tutto degg'io.
Ciò, che da te si chiede.
Premio non v'è, ch'v'guagli la tua fede.

Dol. Sempre Cleopatra amai,
Io sempre l'adorai,
Ma da Antonio possessa,
Da Coriaspe ambita,
La speranza al mio core era suanita
Hor che viue sogetta
A tuoi cenni, à tuoi Imperi
Con humile perdono,
Premio della mia, se la chiedo io dono.

Aug. Mio cor, che fai? che pensi?
Quel gradito Tesoro,
Per cui languendo moro,
Fia ch'ad altri dispensi?
Mio cor, che fai? che pensi?
Ma fermati, ò pensiero
Doue, doue trascorri?
Cadi nel mal, che tū cotanto abhorri.
Doue Augusto, dhe doue,
Trascorri effem'nato?
Supera il tuo voler vinci te stesso?
Si vaneggiate eccesso
Generoso reprimi,
E si fole desio costante opprimi,
Venga Cleopatra.

M. Ant. Sì, si Augusto concedi
Che cinga Amor, così felice nodo,
A si lieti sponsali applaudo, e godo.

Ort. Himeneo si felice,
Nò, nò, non si contenda,
La sua face trà lor lieta risplenda,

Aug.

Aug. Ceder si deue
E Roma solo veggia
Augusto trionfante;
Glorioso ben si, ma non amante.

S C E N A X X I I I.

Cleopatra con li sudetti.

Aug. **B**ellissima Regina
Viui con Dolabella in lieta sorte,
Aggradita consorte,
Dolabella, tu godi
Cleopatra contento.
E dell'Egittio Trono
Al vostro merito fò libero dono.
Regete questo scettro
Imperate si si
Ch'al vostro merito al fin, dono còdegno.
Far da mè nò si può, sol che d'un Regno.
Cl. Sire gl'obblighi miei
Di là dal sempre hauran la meta, e'l fine.
E se in vn punto solo
Vita, e Regno mi dai
Suddita riuerente ogn'hor m'haurai,
Dol. Augusto à piedi tuoi
Non già per ringrarti;
Ma, diuoto m'humilio, ad adorarti.

SCE

SCENA ULTIMA

Domitio: Arsinoe: Legati: Coriaspe.

Et li sudetti.

Do. Signor di questi fuggitiu il corso.
S' Hora cauto arrestai.

Cl. Sorella oue ti miro?

Come fra ceppi accolta?

Aug. S'è Sorella à Cleopatra ella sia sciolta.

Co. Sire à tuoi piedi humile

Coriaspe s'inchina, a questa fuga
Per schifar li tuoi imperio non girai,

Ma fu sol per godere

De l'adorata arsinoe i vaghi rai.

Au. S'ogn'vn gode

Godi tu

Con il piede in libertà

L'adorata tua beata.

„ Cleopatra acconsenti?

Cl. A tuoi cenni Signore

„ Me stessa humilio, e ti fo seruo il core.

Arg.

Cor.

O' felice, ò lieto giorno,

Che dà pace à nostri cor.

Fortunato, e caro amor;

Si, goda,

S'annoda.

L'affetto

Diletto,

In dolce quiete, in placido soggiorno.

O' felice, ò lieto giorno.

Aug.

Aug. Tutti godete

In hore si liete.

Tutti. Godiamo sì, sì

Sian cari gl'amplessi

Soau gli baci

Tra gioie viuaci

D'Amor, che ferì.

Godiamo sì sì.

E doppo le tempeste, e le procelle

Liete scintillin pur, grate le stelle.

I E F I N E